

- PALLI



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

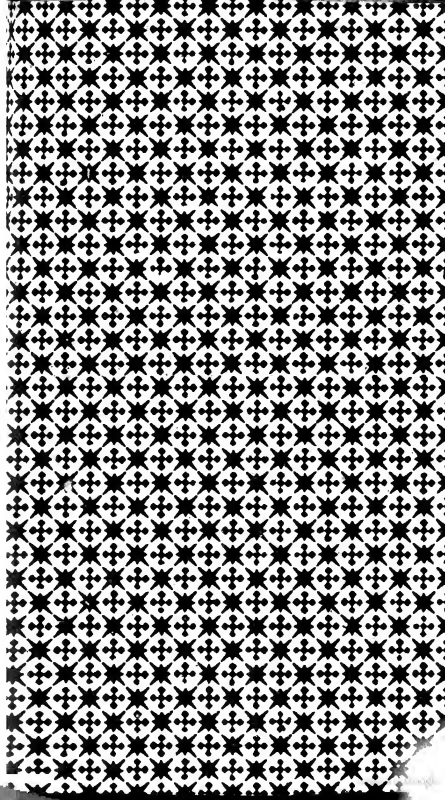
II.^a SALA O.S.

SCAFFALE 21

PLUTEO I

N.^o CATENA 25

P. L. 21. I. 25



P. 1. 21. I. 25.

S E L I M

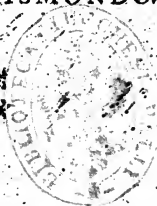
OVVERO

IL GENEROSO
ALGERINO.

COMEDIA

DEL DOTTOR

D. GIUSEPPE SIGISMONDO.



IN NAPOLI MDCCLXXXV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vendono nella Libreria di Antonio Spanò
accosto al Campanile di S. Chiara.

P E R S O N A G G I

MACMUT Beì d' Algieri padre di
SELIM.

ALBUMAZZARRE Beì di Tripoli.

COSTANZA Gentildonna Siciliana.

CANNETELLA sua ferva.

D. SEMPRONIO uomo attempato zio di Co-
stanza.

D. PANDOLFO Medico. Schiavo di Macmut.

D. GARZIA Uffiziale. Spagnuolo di Nazione
promesso sposo di Costanza.

L' azione fingesi in Algieri .

AVVERTIMENTO.

Questa Commedia da me scritta in Ottobre dello scorso anno 1784. per alcuni miei amici ebbe un fortunato incontro. Il Teatro non abbisogna di molta spesa, perchè può farsi la Scena di Città con un telone di Giardino, ed una sola mutazione di Camera. Ed io ho voluto a bella posta uscire da quelle Camerette chiuse a tre bufole, che angustiano il Poeta che scrive, e lo spettatore che ascolta.

AT.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Loggie corrispondenti agli Appartamenti del
Beì d'Algieri con veduta di giardini.

*Macmut, ed Albumazar seduti accanto ad una
Fontana, che stan fumando; e D. Pandolfo
in piedi con Cocoma di Caffè, e sot-
tocoppa con tazze.*

Mac. Caffè.

Pan. Subito.

Mac. Albumazar: Vuoi cioccolata?

Alb. Nò: voglio Te con latte.

Mac. Napoletano: Servi il Beì.

Pan. Altezza: di qual latte comanda?

Alb. Latte del diavolo: bestia.

Pan. Capisco (questo ti possa prendere per il
ciuffo vivo, e verde.)

Mac. Il Caffè è freddo.

Pan. Capisco: Si vuol mettere di nuovo al
foco.

Alb. Si porta il Caffè freddo al Padrone? Se
fossi stato mio schiavo, ti avrei fatto subito
impalare.

Pan. Grazie alla sua bontà. *entra*

Mac. Bisogna amico esser meno tiranno coi
poveri schiavi.

Alb. Non ti serviranno mai bene.

Mac. Il ben trattarli è politica, per conciliar-
li il di loro amore.

Alb. Politica inutile , se sà mantenerli a freno il rigore .

Mac. Io la penso diversamente .

Alb. Al tuo solito . Amico : questa tua placidezza fa che ti si è ribellata una Provincia: mandi l'unico tuo figlio Selim per domarla : I ribelli alla sola vista dell'armata si scoraggiscono : I capi della congiura fuggono : Selim mette fra ceppi il restante ; e tu in vece di mandare a ferro e foco la Provincia intera , e seminarci sale , perdoni tutti , richiami i fuggitivi , muti il governo , e lo dai in mano de' tuoi stessi nemici . Io mi avrei fatto un bagno del loro sangue , ed avrei bevuto il Te col latte dentro il cranio di uno di loro .

Mac. Un Principe deve essere amato piucchè temuto da suoi Vassalli

Alb. Massima strana .

Mac. Perchè la sola fedeltà de' Vassalli mantiene il Sovrano sul trono , e questa non si può sperar dal timore ...

Pan. torna Altezze : ecco tutto .

Alb. Il mio latte .

Pan. Eccolo : ed è di una capra vergine .

Alb. Hai più dell'asino che dell'uomo .

Pan. Grazie all'altezza vostra .

Mac. Dà a me il Caffè .

Pan. Eccolo : e bolle tanto , che sembra di essere stato al foco .

Mac. Napoletano . Al tuo paese qual è la posizione più gradita ?

Pan. Dirò : Varj sono degli uomini i desiri ; chi si mangia la vacca , e chi il castrone : multi multa dicunt : quot capita tot sententiae : mi spiego .

Mac.

Mac. Non esser lungo .

Pan. Sarò laconico ; ma non tanto da dare ne difetto : brevis esse laboro , obscurus fio .

Alb. Che lingua è questa che parli ?

Pan. Quella del Lazio , che parlavano Marco , Tullio , e Cicerone , che furono tre fratelli gemelli , Orazio e Flacco fratelli cugini , Cornelio zio detto il Tacito , perchè parlava poco , ed il nipote , che poi hanno riempito tutto il mondo della loro schiatta .

Mac. Quì tra noi questo linguaggio è ignoto : onde non parlare più in guisa da non farti intendere .

Pan. Parlerò dunque in vernaculo sermone .

Alb. E di nuovo ? parla ch' io t' intenda bestia , se non vuoi che con questa sciabla mi faccia cadere a piedi la tua testa .

Pan. Siffignore . I Napoletani , subito che si alzano la mattina , altri prendono il Cioccolato , e sono le Dame , e i Cavalieri ; altri il Caffè , e sono i Mercanti , e gli Artigiani ; altri finalmente una zuppa di brodo di alleffe , e sono i lazzari , e i straccioni .

Mac. Ma quale di queste pozioni è la più salutare .

Pan. L' ultima altezza .

Alb. Cioè ?

Pan. Il brodo di alleffe .

Alb. Di che è composto ? di petto di capone , vitello , ova , butiro . . .

Pan. Altezza nò : di castagne spestate .

Mac. E che utile fanno ?

Pan. Dirò : balsamano il petto , maturano il catarro , rischiarano la voce , e cavano il vento dal corpo , che se n' esce accompa-

gnato da orribilissima puzza.

Alb. Se fa tant'utile, perchè non se ne servono i Signori?

Pan. Dirò: perchè una bella zuppa di queste non costa che un bajocco; e se tutti gli animali mangiassero il grano, a noi converrebbe mangiar la paglia.

Alb. Bene: Dimattina voglio assaggiar questa zuppa, e se mi piace, farò castrarti, e ti metterò in guardia del mio Serraglio; se non mi piace, farò cavarti i denti ad uno ad uno per non farti mangiar altro che questa zuppa mentre vivi.

Pan. Grazie all'altezza vostra.

(*Què si sente una salva di camponate*)

(*suono di Trombe, e Timpani.*)

Mac. Pandolfo: va a vedere al Porto chi è giunto.

Alb. E' l'armata senz'altro.

Pan. Vado altezza sulla Torre del Serraglio.
(*e via*)

Alb. Macmut: se tuo figlio è che giunge, pensiamo prima d'ogni altro a conchiudere il nostro trattato.

Mac. Questo si è tra noi abbastanza conchiuso; e puoi tu partire per quì condurre tua figlia.

Alb. Ma il consenso di Selim....

Mac. Selim è mio figlio, nè sà dissentire da miei voleri.

Pan. Altezza il Prence è giunto, è sbarcato, e si è incaminato a questa volta.

Mac. Oh qual contento m'inonda il cuore, ora che a me ritorna un figlio, che tanto mi è caro.

Alb.

Alb. Il suo coraggio , e quel valore , che sà farsi rispettare da vassalli e da stranieri , mi han fatto condiscendere a darle in isposa Palmira mia figlia .

S C E N A II.

Selim con seguito , che porta schiavi Costanza , D. Sempronio , e Cannelletta , e detti .

Sel. **P**adre eccomi di nuovo a vostri piedi .

Mac. Vieni figlio tra queste braccia .

Sel. E' mio sommo onore inchinarmi al valoroso Bel di Tripoli .

Alb. Caro Selim . Ti auguro il valore del braccio mio , che ha fatto tremare l' Europa .

Sel. Vi ringrazio . (Quanto è superbo !)

Mac. Chi son costoro che teco hai condotti ?

Sel. Sire : mentre ritornava da quella spedizione che mi ha dato motivo da dimostrarvi sempre più la mia obbedienza , ed il mio coraggio , m'imbattei in un legno Siciliano che conduceva in Genova questa bella giovanetta a farsi sposa di uno Spagnolo ; senza alcun contratto me ne impadronii , e qui ho condotti costoro per tributarli a vostri piedi . Accostatevi . (ai Schiavi)

Cost. Signore . Eccovi innanzi la più sfortunata donna che viva , e degna pur troppo della vostra pietà : mentre credea andare in braccio alla mia felicità , veggomi ridotta in una barbara schiavitù . Spero che Vostra Altezza s'impietosisca a queste lagrime che l'intenso dolore mi fa sgoogare dagli occhi , e con una non più intesa magnanimità mi doni a miei , allo sposo , alla Patria , ed io altro non farò che esaltare per ogni dove

la vostra grandezza, la vostra virtù, il vostro bel cuore.

Mac. (Che incanto han per me queste parole!)

Alb. (Che bellezza è mai questa!)

Sempr. E io Autezza mia, si nce facite sta grazia, si mbè mme trovo a lo culo de lo munno, non lassarraggio co' lingua de laudà sta bella faccia vostra.

Mac. Di che Nazione voi siete?

Sempr. Io sò napolitano signò, e de li vere, che sono tutte de buon core e sguazzune, e chessa ccà m'è nepote, ch'è nata Mpalermo figlia de la bonarma de fraterno, che steva lla pe Tenente nualedò, e avea mmaretata sta fegliola, co no Capitano Spagnuolo che sta a lo Servizio de Genova; ma la sciorte ponteca fece scapizzà a fraterno, nzarvamiento de vostra Autezza, e de chi mme sente, e io mme rompette lo cuollo da Napole Mpalermo, pe potè mettere a siesto le cose de lo fratiello; e mo portava sta povera neposcella mia a lo marito, che la sta aspettanno; e simmo date de chiatto a lo Fiatamone.

Mac. Pandolfò..

Pan. Altezza..

Mac. Cos'è questo Fiatamone?

Pan. Dirò: E' un Osteria lungo il porto di Napoli affai deliziosa, ove la gente Napoletana si porta a stravizzare in tempo di està.

Semp. (Pò essere che n'è lo vero puro.)

Mac. Intesi.

Pan. (Paesano abbi giudizio: pesa le parole.)

Sint. (Paesà sì na bestia: comme l'aggio da pe-

pesà si non tengo valanza?)

Mac. E tu di qual nazione sei?

Cannet, *Il*lustriss^{mo}, signore facciate ca io puro songo Napolitana , e sò de lo Mantracchio , e ll'arte mia era de fa la Mamma .

Mac. Napoletano .

a 2. { *Pan.* Altezza .
 { *Sempr.* *Il*lustriss^{mo} .

Mac. Non parlo a voi .

Sempr. Sto pe na nzanzerà .

Mac. Che vuol dire Vamma .

Pan. Vvol dire Levatrice .

Cann. La mmala pasca che te vatta : Io Lavatrice ? Lavvannara sarrà stata mammeta .

Pan. Figlia bella hai preso un equivoco .

Cann. No quicquaro si tu , ca io songo perzona cevile ; e bide comme parle , ca co llecienzia de sò autiss^{ma} , te dò de mano nfaccia e m'allordo le mmano de' mucco , e e baviglia .

Alb. Taci melenza .

Can. Siffignore , e nce la faccio lenze lenze .

Mac. Dunque saper non posso cosa vuol dir Vamma ?

Pan. Dirò Altezza . E' una donna che fa professione di raccogliere i parti .

Can. Che bèo coglienno pe le parte ? uscita che dice ? Autezza mia . La Vamma è na medeca femmena , che co la lecienzia de lo Protamiedeco assiste a le prene , e a le fegliate ; nfascia , e acconcia le creature co aruta , e ballariana , ma no lo bà coglienno essa , comme dice sto sciasciucco : mette la partorente ncoppa a la feggia , e quando ncauzano le doglie le fa scioscià l'agliariello ,

lo, e altre cose de chesse.

Mac. Via taci ; che non capisco una maledetta.

Can. Maramè, e che parlasse turco ?

Sem. Zitto tu. Altezza perdonatela, che questa parla Napolitano ferrato : mo ve spiego io tutto in toscanesè. Vammana se chiama quella femmena, che fa professione di ostrogozia.

Pan. Vuoi dire ostetricia.

Sem. Ostrogozia, e ostratricia sò tutt'uno.

Mac. Ora capisco. Tu dunque sei ostetrice.

Can. Che matrice ; non signore, ca state nn' arrore ; mo poco nce vo, e addeventarraggio capezzale.

Mac. Or via basti così. Bella Siciliana : tu non sei in man de' barbari come credono quelli del tuo paese. Io sono assai sensibile al tuo infortunio ; ed io mi adoprerò a renderti felice. Pandolfo vè, rinferrala in queste stanze colla sua cameriera, e danne a me la chiave. Son io responsabile della loro sicurezza, e del di loro trattamento.

Cost. Il Cielo verè sull' Altezza vostra le sue beneficenze in controcambio di quelle che a noi ne usate.

Can. Ve pozza vedè muorto Altezza mio da cca a cient'anne.

Pan. Ecco aperto. Favorite ragazze.

Cost. Io parto Signore affidata alla vostra protezione ; ma prima di partire lasciate che baci la terra che calpestate.

Can. Io l'vè voglio vasa li piede de nanze, sibbè feteessero de caso viecchio.

Mac. Alzati bella donzella, e sta di buon cuo-

cuore. (*l'alza, e si pone a discorrer seco segretamente*)

Can. E a mine nesciuno m'aiza?

Pan. V'alzerò io.

Can. Vi ca ll'haje, e bî ca lo puorte, e bî ca fiete de cãno muorto.

Pan. Non è tanto fiero il Leone quanto si dipinge, nò.

Can. Maje li Liune de cascia hanno fatto paura a nesciuno.

Pan. Mi credeva aver perduta la libertà col l'essere stato fatto schiavo, ma veggo che solo adesso la perdo.

Can. E comme?

Pan. Perchè io era schiavo di Macmut colla persona, ma oggi sono fatto vostro schiavo col cuore.

Can. Uh nce lo farrissevo credere!

Mac. Orsù andate: Il Cielo vi benedica.

Cost. E a voi conceda gli anni di Nestore. (*e si avvia*)

Can. Ora vedite comme sò le cose: mme dicevano a Napole, ca li Turche erano tanto male Crèstiane, e ccà aggio trovato mammiema e patremo. Va Signore mio, che lo Cielo te scanza da mmidia canina, da male vicine, e da boscia d'ommo da bene. (*entrano in un quartino a mano sinistra del Teatro. Pandolfo chiude, e dà la chiave a Macmut*)

Sempr. E a me, Autezza mia, a quà Tarce-nale mme tocca?

Mac. Resta tu a disposizione di mio figlio.

Sempr. Lo Cielo v'arda ncocchia, e ve pozza mannà nnenanze comm' a cotena a lo fuoco.

Mac. Pandolfo.

Pan. Altezza.

Mac. Cosa vuol dire come cotena al foco.

Pau. Dirò : vuol dire come le stelle nel Cielo, i fiori nel prato; ed il pesce nel mare.

Mac. Bene. Partite, e restateci soli.

Pan. Ubbidisco. Andiamo paesano . (Ti ho salvato due volte.)

Mac. (Paesà : e bà tiene lo carro a la scesa)
(*entrano*)

Mac. Selim : meritano le tue gloriose azioni una giusta ricompenza ; e quella che io ti ho destinata è di mio piacere, la brama lo stato, ogni vassallo ne sospira il momento . Bacia la mano al Beì di Tripoli come tuo Suocero . La di lui figlia sarà tua consorte pria che la nuova Luna risplenda nel Cielo .

Sel. (Oh Dio ! qual fulmine è questo per me !)

Alb. Già vedo che ti ha giustamente sorpreso un nodo che ti fa tanto onore . Un suocero cui la Luna Ottomana vedesi a suo confronto eclissata , un suocero che fa tremare la terra fin da cardini suoi , non è un piccolo appoggio per te . Unite le nostre forze col tuo e col mio valore m' impegno a conquistare il mondo intero .

Sel. Padre ; amico : l' onore non meritato mi ha sorpreso a segno , che non so trovar termini come rendervi le dovute grazie ; ma oh Dio ! non mi sento per ora inclinato . .

Alb. Che ?

Sel. Perdonate Signore : non mi sento per ora inclinato a legarmi con una indissolubile catena . Fedele seguace di Marte non

voglio qual altro Achille lasciar la spada per imbrandire il fuso e la rocca. Il vostro dono io non rifiuto, nè accetto per ora: son giovane abbastanza, e non manca tempo a pensarvi.

Alb. Che ti sembra Macmut? E' questi il figlio che non sa dissentire da tuoi voleri? Viva il Cielo! Albumazzarre non soffre rifiuti: per ora perdono alla debolezza di un padre, ed alla inespertezza di un giovane imberbe i torti miei: Vi lascio un giorno solo a risolvere; ma dimani al tramontar del Sole voglio conchiuso l'affare, o tra pochi giorni mi vedrete alla testa di un formidabile esercito a vendicar questo affronto (*via*)

S C E N A III.

Macmut, e Selim; indi Pandolfo.

*Dopo esser rimasti soli guardandosi l'un l'altro
Macmut chiama*

Pandolfo...

Pan. Altezza...

Mac. A me una sedia.

Pan. E non due?

Mac. Una. (*di mal garbo*)

Pand. (*Il tempo minaccia pioggia. (Pandolfo va e porta la sedia*)

Sel. Padre...

Mac. Taci. (*con sdegno.*) Pandolfo..

Pan. Altezza.

Mac. A me la sciabla.

Pan. Subito. (*oimè non è pioggia è diluvio.*)
(*và, e torna colla sciabla.*)

Mac. Selim: questa è la prima volta, in cui..
Che fai tu quì? parti.

Pan.

Pan. Son partito. (alza la gamba !) *via*

Mic. Questa è la prima volta, in cui non ti parlo da Padre. Trema, ora che vedi in me il tuo Giudice inesorabile. Il Padre ha finora scusata in te la ripulsa, come dettata da uno spirito capriccioso, ed altiero; ma il giudice non è contento di una scusa fredda ed insufficiente.... qualche altra fiamma tiene occupato il tuo cuore... se questo oggetto è degno dell'amor tuo, parla, fidati al Padre; ma se poi.... ah no il mio Selim non è capace d'una bassezza: io sento nel mio petto quei spiriti generosi che adornano il suo... ma se poi fosse il tuo cuore prevenuto per qualche vile bellezza... misero te!... attendi dal tuo Giudice una pena, che non t'avresti mai aspettata.

Sel. Nò Padre... la mia età giovanile... il non sapere ancora le qualità della Sposa destinatami... il passaggio da uno stato....

Mic. Quai mendicati pretesti! quai ritrovati induttriosi! Selim non credere di avere a fare con un inesperto fanciullo. Io ti veggo perplesso, affannoso: i tuoi occhi sembrano gravidi di pianto. Io ti compatisco; sò che il tuo amore per me ti stimola a compiacermi; ma un'altra e più invincibile passione ti trattiene e raffrena. Sono stato giovane anch'io, e sò che vuol dire una passione amorosa: non sempre siam padroni di noi stessi per poterle resistere. Ah figlio! in questa età... il crederesti? anch'io sono amante...

Sel. Voi?

Mic. Io sì, Quella Schiava Siciliana, che tu po-

poco fa mi presentasti....

Sel. Sì.... con ansia.

Mac. Quella....

Sel. Quella? sì....

Mac. Il suo contegno, la sua virtù, la sua avvenenza m'hanno incantato a segno....

Sel. Ah padre! eccomi a vostri piedi.... s'inginocchiò.

Mac. Che!!

Sel. Questo stesso oggetto tiene incatenato il mio cuore. Io so quanto mi amate... Voi non potrete più disapprovare la mia passione, se in questa età....

Mac. Alzati, temerario. Quanto ho detto è stato solo per carpirti di bocca un segreto, che offende un Padre, mette in periglio uno Stato, richiama sopra di te l'indignazione del Cielo. Scelerato! O risolviti a sposare la Principessa Palmira, o ti rinunci per figlio.

Sel. Oh Dio! Padre non ponete a cimento quel resto di virtù....

Mac. Di... che faresti indegno....

Sel. Farei... chi sa....

Mac. Minacci?

Sel. Non so... So, che o la Schiava farà mia sposa ... o voi ... o voi non avrete più figlio....

Mac. La Schiava... a quali delitti m'impegno! Sì la Schiava non vedrà spuntare il novello giorno in Algieri....

Sel. Ebbene: ma non sperate con ciò....

Mac. Che?

Sel. Che la mia mano sia di Palmira....

Mac. Poco importa. Non saprà formalizarsi

Al-

Albumazzarre quando sentirà la mia risoluzione. Selim: questa borza, e questa sciabla fu la eredità di mio padre; questa ti rendo. Se tu nieghi ubbidirmi, più non ti riconosco per figlio. (*parte*)

Sel. *dopo rimasto lungo tempo estatico dice*
 Son disperato! e si butta quasi svenuto sulla sedia.

S C E N A IV.

D. Sempronio da Schiavo, e detto.

E Sia co sfalute decette chillo che se jeva a mpennere. Vì comme paro bello! pare ch'aggio da ì a la quatriglia.

Sel. Ah forte crudele! (*gridando*)

Semp. Mamma mia! Si Limmo: ch'è stato nè?

Sel. Nulla.

Semp. M'aje fatta fa na quatra e meza de vierme, e che mmalora jere speretato?

Sel. Ah caro D. Sempronio son morto!

Semp. Salute a nuje. E mbe li muorte par-
 lano?

Sel. Parlo, ma non intendo me stesso.

Semp. E bì comme lo boglio ntennere io mò.

Sel. Tu solo intendermi dovresti...

Semp. Io ve ntenno, ma lo fatto sta, ca non
 ve capisco.

Sel. (*con passione*) Oh Dio! (*ed abbraccia D. Sempronio*)

Semp. Ora bona pozz'essere! Ch'è stato? parlate, spapurate, cacciate quanto tenite n-
 cuorpo..

Sel. Tu puoi tormi da queste miserie in cui
 sono...

Semp. E bà ch'è vuoglio è vuoglio. Io sto
 seje e seje, e non c'è chi mena 'lo mierco.

Sel.

Sel. Ah! già vedo che tu scherzi con me.

Semp. Mme guarde l'arma de patremo ca sto dinto a na martora.

Sel. Io non cerco denari.

Semp. E che cancaro vuò?

Sel. Cerco ajuto a quella fiamma, che mi consuma il cuore.

Semp. Ne si Lì, che nc' aje data quà botta soperchia?

Sel. Dove?

Semp. A la zozza.

Sel. Che zozza?

Sem. A la sciarappa.

Sel. Io non intendo.

Sem. E io non faccio che cancaro dice.

Sel. Ah D. Sempronio! Sono innamorato: ardo, bruggio, e tu solo consolar mi potresti.

Semp. Ora v'è comm'è bello sto poco! Patrò mio....

Sel. Sò che non avrai coraggio di negarmi il tuo assenso.

Semp. A chi? mme faccio mmàraveglia...

Sel. Taci, cor mio; (e lo bacia) disponi di Selim a tua posta.

Semp. Che apposta, e addavero mme vaje contanno. Uscia....

Sel. Prendi per ora queste doppie....

Semp. Uscia sà ca songo no galantommo....

Sel. Per tale ti stimo....

Semp. E sà, ca tengo sti poche pecune a la varva....

Sel. Ed un uomo attempato mi bisogna in queste mie circostanze.

Semp. E bomprode nce faccia e sanità....

Sel. Io amo teneramente vostra nipote, ed
in-

intendo farla mia sposa....

Semp. (*Selimi va spiando per la scena*) vi che papera avea pegliata, pe ghi dinto a lo fiuto.

Sel. L'amo a segno, che per essa rinunciarei a tutti i miei stati.

Semp. Ma quella....

Sel. Quella è l'unico mio tesoro.

Sem. Quella....

Sel. Quella m' ha destato un incendio nel petto.

Sem. Quella...

Sel. Quella..

Sem. Quella se trova ncaparrata mmalora, e useia primmo ha da vedè, s'è contenta de perdere lo caparro.

Sel. Ah che la povera Costanza è perduta, e forse perduta per sempre.

Sem. Sì Li: che nc'è quà tropea core mio?

Sel. Mio padre ha giurato ch'ella non vedrà il nuovo giorno in Algieri; ed io temo a ragione di qualche violenza.

Semp. Ma perchè? Lo gatto viecchio avesse adocchiato lo forece tenneriello?

Sel. Troppo tempo vi vorrebbe a narrarti fil filo l'affare: per ora altro scampo non veggo per lei, che involarla al furor di mio padre.

Sem. Sì Li: avessemo da lì da scella a carella?

Sel. Io non sò quel che dici: ma giuro per il mio gran Profeta Maometto, giuro sull'onor mio, ch'io altro non pretendo che salvarla, e di metterla in luogo sicuro: e se mai pensassi solo ad usarle qualche violenza,

za, cada un fulmine del Cielo, e m'incerisca.

Sem. E già ch'è cheffo, avissammo la figliola.
(e buffa)

Sel. Dici bene: e frattanto io parlo con lei, tu osserva se mai sopraggiugnesse mio padre...

Sem. Co la bona salute! Vè che bell'affizio ha avuto gnorezio a primma arrevata!

Sel. Amico D. Sempronio: io penso ancora alla tua salvezza; se mio padre immaginasse solo, che tu tieni mano in questo affare, faresti impalato senz'altro.

Sem. Oh sfortunato me! mme lo nsonno ca lloco va a fenì la festa.

Sel. Non dubitare però: ch'io farò per difenderti fino all'ultima stilla del mio sangue.
(batte da Costanza)

Sem. Si Limmo mio ajutame: ca pensannoce schitto, me s'è chiuso lo sonnamento de maniera, che non ce cape manco na setola.

S C E N A V.

Costanza in balcone, e detti.

Sel. **C**ostanza....

Cost. Signore: io resto molto tenuta alla bontà di vostro Padre...

Sel. Ah Costanza t'inganni. Egli è tutto cangiato, e non sò quali mire abbia sopra della tua persona. Ha giurato che il nuovo giorno tu non vedrai in Algieri....

Cost. Ah ben m'accorsi, che le belle speranze datemi da lui, tutte non eran fondate sulla sua virtù....

Sel. Ma di che ti accorgesti?...

Cost. Di alcune occhiate furtive, dell'avermi stretta con trasporto la mano...

D. Sen. Vo ì ngattimma lo puorco !

Sel. Ah ch'io sò molto dippiù.. basta.. Costanza io giuro tutti i Numi , che non intendo usar teco violenza alcuna . Voglio salvarti solo , e poi morir di dolore . Giacchè tu mia esser non puoi , come mi dicesti sulla nave , io d'altri esser non voglio , anche a costo della mia vita medesima . Sappi solo ch'io per te ho perduta la mia pace , sono in disgrazia del padre , e forse forse sarò privo benanche del Regno . Io nulla curo : solo vorrei che fosse men crudele il tuo cuore verso chi tanto ti adora ...

Semp. Vi che bella mula a curto che tengo !

Cost. Caro Selim . Voleste il Cielo , e fossi nello stato di liberamente disporre di me stessa ... Sappi ... tu solo ... oh Dio .. lascia ch'io taccia

Sel. No : parla pure ben mio : dimmi solo , se io degno farei dell' amor tuo , e son contento ...

Sem. Ah chi smiccia sta ntorcia . . (*un poco forte*)

Sel. Oimè ...

Cost. Che fu ?

Sel. D. Sempronio ... viene alcuno ?

Sem. Manco na mosca ...

Sel. Ma che dicesti ?

Sem. Niente : mme scaturì no funcio non volenno ...

Sel. Costanza eccomi a te . . . Parla ... consolami ...

Cost. Che volete ch'io dica Signore . Non avrei mai creduto in un Africano trovar tanta virtù . Divenuta vostra schiava , me
ne

ne avete date mille riprove sul vostro legno , ove fui condotta . Io mi ricorderò sempre della vostra onestà , della vostra umanità : e sebbene queste mie infelici sembianze avessero avuta la sorte di piacer-
vi , pure avete in me rispettata quella fede , che serbar deggio al mio sposo . A fronte di tanti , e sì luminosi tratti del vostro bel cuore , chi non vi amerebbe o Selim ! Sarei troppo insensibile se

Sem. Ammainate le bele , ca veneno cierte turchè .

Sel. Costanza vien gente : ed esser non voglio osservato ...

Cost. Addio dunque ... (*và per entrare*)

Sel. Senti : ferma bene l'uscio con una stanga ; e se viene mio padre non aprirgli a patto veruno . Addio . A notte avanzata farò da te ...

Cost. Ma come

Sel. Addio : non posso dirti dippiù ... Schiavo vieni meco ..
(*e parte*)

Cost. D. Sempronio .. :

Sem. Nepote mia che te pare ah ? Il tergo de Zì Zempronio passa pericolo d'essere onorato da un palo .

Cost. Lasciamo pur fare al Cielo , ch'esso ne ajuterà .

S C E N A VI.

Albumazzarre , e detti .

OH ! ecco appunto la bella Schiava . Che fai tu quì ? (*a Semp.*)

Sem. E a uscia che le mporta ?

Alb. Va via di quà bestia , se non vuoi che mi t'ingoj vivo .

Sem.

Semp. Si ca farraggio fatto cannolicchio .

Alb. Viva il Cielo : a me si risponde così ?
(cava la sciabla)

Cost. Ah Signore per pietà...

Semp. Misericordia...

Alb. Và : ti dono la vita in grazia di tua Nipote .

Semp. Lo Cielo ve renna la carità . (co na mbomma ncapo) . (e via)

Alb. Senti bella ragazza . Io ti ho onorata della mia attenzione . Non è piccola tua fortuna l'avere un Albumazzarre , un Bel di Tripoli per amante . Io voglio condurti nel mio Serraglio , ove tra l'altre mie cinquanta concubine , farai tu sola padrona , e ti degnarò del mio favore . Ti darò tante perle , che farai l'invidia della stessa Sultana .

Cost. Io vi ringrazio Signore ; e perchè mi conosco immeritevole di tante offerte , mi perdonarete se le ricuso .

Alb. Sai tu vil fango , che un rifiuto fatto ad Albumazzarre ti può costare la vita ?

Cost. Ah ! Venga pure la morte , che volentieri l'accetto , per togliermi a tante disgrazie . (entra)

Alb. Povera miserabile ! Tra poco ti avvedrai che sa fare il grande Albumazzarre . A tuo dispetto verrai nel mio Serraglio , ove dovrai compiacermi , o strozzata per man di un Chiaus pagherai il fio di queste tue ripugnanze .

Pandolfo con gran Zappa sulle spalle , e detto
O H D. Pandolfo ridotto da tastator di pol-
fi, a tastare la terra con questa Zappa .

(tra se)

Alb. Schiavo . .

Pand. Altezza . .

Alb. Ami tu d'esser fatto in pezzi?

*Pand. Veramente non ho questa voglia Si-
gnore ;*

*Alb. Eppure io ho la mira prima di ogni al-
tro al tuo naso , ed a tuoi orecchi .*

Pand. Altezza non son buoni per gelatina . . .

Alb. Perchè ?

*Pand. Dirò : Io , come sapete ho fatto il me-
dico ,*

Alb. E che perciò ?

*Pand. Il mio naso a forza di aver odorati
tanti pisciatoje , pitali (con vostra buona
licenza) e le mie orecchie sporcate da tanti
lubrici racconti non possono essere se non
dure e puzzolenti .*

*Alb. Ah ah . . . tu hai dello spirito , ed' io hò
giustamente pensato a te in questa occasione .*

Pandol. In quale , Signore , se è lecito .

Alb. Zitto . Dobbiamo rapir questa schiava .

Pand. Quale ? .

Alb. La Siciliana testè venuta .

*Pand. Eh Signore : Io patisco d' unghie in-
carnate . . .*

*Pand. Se si annasa , ch' io ho data mano a
questo affare , la mia pelle servirà pei pa-
pusci del Beì .*

*Alb. E se tu parli di quel che passa oggi tra
noi , il tuo cranio mi servirà di chicchera
per*

per prendere il Te.

Pand. Non dubiti vostra Altezza, ch'io son secreto per natura: basta ch'io sia stato medico: ma per questi affari, io non son buono affatto.

Alb. E come.

Pand. Comandi vostra Altezza ch'io sbrighi un animalato in quattro giorni, ch'io facci abortire una gravida, ch'io renda impotente un marito, e che sò io, son cose queste, che non escono dalla sfera della mia professione; ma in questi maneggi poi...

Alb. In questi maneggi saprete meglio, che negli altri riuscirvi.

Pand. Vostra Altezza la sbaglia.

Alb. Non più: voglio così.

Pand. Ma io non mi sento disposto.

Alb. Viva Maometto, non andrai impunito di questa tua ripugnanza. (*cava la sciabla*)

Pand. Non s'inquieti Signore, che fo tutto quel che comanda. Ha una maniera per altro così insinuante, che l'ubbidirebbe l'istessa disubbidienza.

Alb. Ora mi piaci. Se riuscirai nell'impresa, ti condurrò meco, e ti darò la libertà; in altro caso ti mozzero la lingua perchè non isveli il secreto. Da quì a mezz'ora nelle mie stanze ti attendo. *parte*

Pand. La libertà! Oh cara mia libertà, per vederti di nuovo rapirei pure Proserpina a Plutone. E se non vi riesco? Oh povera lingua mia! ora pagherai il fio della tua maldicenza. Sarebbe meglio però, per togliermi da questo pericolo, dir tutto a Macmut... Ma questo cane rinnegato mi segna la

la caccia , e addio D. Pandolfo . Che mal abbia chi ha condotta quì codesta Schiava per far entrare il Diavolo in questa Corte .

S C E N A VIII.

Cannetella in balcone , e detto .

Signora mia lassateme piglià no poco d'aria , ca poco nce vò , e mme vene manco lo core .

Pand. (Eccola quì la mia Venere . Oh se mi riuscisse menarne anche costei !)

Can. (Si nò sbaglio , chisso mme pare lo Schiavo de lo Beì .)

Pand. Signora vi son servo .

Can. Schiavottella vostra .

Pand. Come ve la passate , se è lecito ?

Can. Accossì accossì ; comme a na Lecora dinto a la gajola .

Pand. Noi siamo paesani ; sapete .

Can. Mme ne consolo ; e buje de dove site ?

Pand. Sono della Provincia di Catanzaro , e medico di Professione . Fuggii dalla Calabria per timore dei Tremuoti , e fui fatto Schiavo da una galeotta di Algerini . E voi ?

Can. E io p' accompagnà sta figliola , che mme è sore de latte , mme trovo a ste rotola scarze .

Pand. Fortuna mia , che siete capitata in Algieri .

Cann. E perchè ?

Pand. Perchè un medico , e una mammana non farebbero cattiva lega .

Cann. Maramè poyerella ! Stammo mmiezo a sti cane , e pensate a ste cose ?

Pand. Amore in cor gentil ratto s' apprende .

Cann. Mme facite fa rossa rossa .

B

Pand-

Pand. Via: non far la ritrosa. Io mi struggo per te come cera al fuoco: figurati che m'hai aperto un vescicatorio nel core, e se non lo medichi coll'unguento della tua grazia ho timore di qualche cancrena.

Cann. Arraffo sia! che ve jettate ncuollo! ma vuje lo decite pe coffiareme.

Pand. Io burlarti! Senti: se t'inganno, che possan morir di subito tutti gli ammalati, ch'io avrò da curare a giorni miei.

Can. A li cane decenno. E che borrissevo fa venì la peste?

Pand. Cara: tu mi piaci più d'una Epidemia. Com'è il tuo nome?

Can. Cannetella criata vostra; e sò canneta de nomme e de core.

Pan. Bel nome: ed io mi chiamo D. Pandolfo.

Can. D. Loffo? inaramè che brutto nomme fetente!

Pand. Ah ah sei graziosa! D. Pandolfo

Can. D. Pandofano.

Pan. Neppure: Pandolfo, Pandolfo.

Can. Pan-tor-fo. Pe ncarrarelo nce vò lo ntreppe.

Pan. Orsù Candida bella, bisogna ch'io vada via.

Can. E mme lassate accossi nzicco nzacco?

Pan. Bisogna che vada a trovare quell'orso scatenato del Beì di Tripoli.

Can. E quanno nce vedimmo?

Pan. Più presto che non pensate.

Can. Sentite: mo che mm'è trasuto mastotonno a lo core, non vedennove, sò capace de mme nne scolà comm'a cannela de sivo.

(loc-

(locco si lo ccride!)

Pan. Orsù se tu m'ami veramente, voglio scopriti una cosa; ma non ti sdegnare...

Can. Uh janca me; e che mme volite scommoglia?

Pan. Ma tu non devi parlarne affatto a nessuno...

Can. Jatevenne bell'ommo mio, ca mo volite trasì troppo dinto.

Pan. E' cosa che non ti farà discara. Senti: Il Beì di Tripoli, vuole questa notte a viva forza rapire la tua padrona..

Can. La Patrona mia! scura me che decite!

Pan. Zitto cuor mio, che a noi ci casca il maccherone nel cacio, perchè egli in questo si serve dell'opera mia; e se ci riesco, mi ha promessa la libertà; onde se tu contribuisci anche all'affare, l'avrai tu ancora; ce ne andremo in Napoli, e ci sposaremo. Che ne dici?

Can. E che boglio dì D. Cantorfo mio, ca pensannoce schitto, m'aggio ntese fa le carne pecune pecune, e mme pare mill'anne che scura notte! (Uh povera Signorina!)

Pan. Che ti pare? ci piove sul seminato?

Can. Già: comme se semmena, s'arrecoglie.

Pan. Orsù luna mia in quintadecima conservati. Io parto, perchè già è cominciato ad abbuare...

Can. Jate colanno buono.

Pand. Per carità non far motto a nessuno di quanto ti ho detto, altrimenti io perdo il naso, e le orecchie.

Can. (Io vorria che perdisse lo cuorio.)

Pan. Come hai detto?

Can. Aggio ditto, ca pe sto fatto nc' è periculo de lo cuorio.

Pand. Tu già lo vedi bellezza mia ; e perciò a te mi raccomando. Arivederci . (*e via*)

Can. Schiavottella vostra . E ba ch' aje arreccommannata la pecora a lo lupo . Mo vogl' ire a contà tutto a la Signorina ! Chesso che bene a di ? Maramè e comme stanno arraggiate sti turche ! Chi la vò da ccà , chi da llà : poco nce vò e la spetacciano . Ma lo cchiù peo pò sarria , si jesse mmano a chillo brutto Ciaferro ! Ora anemo e core . Io la voglio sarvà , si mbè nc' avesse da essere adacciata comm' a tonnina . Non è stato poco ch' aggio appurato chesso , co avè mostato affetto a sto Schiavo ; e se sole dicere ommo avisato è miezo sarvato . Cielo mio beneditto ajuta tu ste doje povere pecorelle , e guardale da sti brutte lupe affamate . (*entra*)

S C E N A IX.

Notte.

Selim, e D. Sempronio con una scala addosso.

Sel. **C**Amina...

Sem. **C**Mo ; ca sta scala pesa quant' a la mmalora ; e io si ntroppeco , e cadendo aggio fenuto de grociolià lo strum-molo .

Sel. Tu tremi ? che forse hai timore ?

Sem. Guernò ; aggio schitto no poco de paura .

Sel. E di che temi ?

Sem. Eh Si Limmo mio : sta scala è no brutto nnizio de chello che pò succedere .

Sel. Ma che può accadere ?

Sem.

Sem. Ch' io non avesse da sagli pe la scala ,
e scennere pe la funa .

Sel. Giunto che farai sopra , entrerai per la
finestra , quale troverai aperta , o con poca
resistenza si aprirà , ed introdottoti nelle
stanze , calerai ad aprire l'uscio di dentro
con quel grimaldello ch'io ti ho dato , e l'
dippiù poi lo farò io : onde non v' è biso-
gno di fune .

Sem. Gnerndò : la funa non serve mò , vene
apprieffo .

Sel. Ma come ?

Sem. E ca quanno s'appura tutto chesso , mme
mpenneno , e bonanotte a tutte .

Sel. Temer potressi , quand' io non fossi al
tuo fianco .

Sem. Sì , ca vosta chelleta , nce farria na pez-
z'arza pò .

Sel. Eh via animo , che agli audaci è sempre
propizia la fortuna : eppoi ho meco cinque
uomini armati di tutto punto , che non te-
monno affrontarsi col diavolo . Cos' è ? senti
freddo ?

Sem. Gnorsì . A chest' ora mme sole sparà la
terzana .

Sel. Orsù non più dimora : vedi di trovare la
casa .

Sem. Lloco te voglio , ca io tengo no vizio ,
che de notte non ce vedo . Uh mmalora
sguerciame ...

Sel. Cos' è ?

Sem. Aggio pegliata na cepolla , e sò ghiuto
nterra cò tutta la scala .

Sel. Che pazienza ! dove sei ... alzati ...

Sem. Vedite vuje si trovate la capo , ca io

aggio trovate li piede .

Sel. Tu sei uomo, o sei cavallo?

Sem. Meglio farria , e fosse nato ciuccio , camo farria a la stalluccia accanto a la mangiadora...

Sel. A noi , caro D. Sempronio, che non vi è tempo da perdere.

Sem. Gnorsì : decite buono... ma chià... Ojem-mè... Sì Lì... Sì Lì... oje sì Lì.

Sel. Che vuoi...

Sem. Mo moro bene mio ! (*tremando assai*)

Sel. Cos'è ?

Sem. Agguajeto nc' è ccà : mme teneno la scala da dereto.

Sel. Lascia osservare a me .'. Quì non v' è alcuno .

Sem. Oh bene mio farranno li spiretè . . la scala non pò venì....

Sel. Cessati un poco addietro . Non vedi che si era infilzata nel tronco rotto di quest'albero...

Sem. Ora vi lo diavolo quanno se nce mette...

S C E N A X.

Allumazzarre , e D. Pandolfo con scala , e detti .

ORsù adesso è tempo del tuo coraggio : non avviliti : pensa alla tua libertà . (*parlando sempre sotto voce*)

Pand. Capisco : ma sento un certo ribrezzo ...

Semp. Sì Lì... sento no vervefiamiento da ccà.

Sel. Taci . Son persone che vanno pe' fatti loro.

Alb. Se la Schiava gridasse , mettilgli un fazzoletto alla bocca come ti ha detto, e tra-

fci

scinala teco ; e se si oppone la sua serva ,
scannala all'istante . Qui abbiamo persone
che ne spalleggiano .

Pan. Lasciatevi servire ma se il coltello
non tagliasse ?

Alb. Non dubitare : l'ho affilato di fresco .

Sel. Hai trovata la casa ?

Semp. Cheffa vao trovanno , e pare che sennè
sia sojuta da dò steva ...

Alb. Via appoggia la scala ...

Pand. Adesso ... Se non trovo le mura ...

Sem. Zitto zì ; ca mme pare che l'aggio a-
sciata

Pand. Questa è deffa . (*appoggiano una scala
coll' altra*)

Semp. Ojemmè ... Si Lì ... Si Lì ...

Sel. Cosa c'è ?

Sem. Aggio trovata la casa , e le mura vanno
e beneno ...

Sel. Eh via che sei uno sciocco . (*un poco forte*)

Pand. Chi è quì ? (*alza la voce*)

Semp. Mamma mia ... (*e fugge colla scala ver-
so la casa di Costanza*)

Alb. Indietro chiunque sei ... (*cava la sciabla*)

Sel. Sgombrate il passo , o siete morti .. (*cava
la sciabla anche lui*)

Sem. Non v'accostate ca v'abbampo de fuoco ...
(*colle scale uno da un lato del Teatro , come
sopra , e D. Pandolfo dall' altro*)

Pan. Salvatevi , che vi scanno quanti siete ...

Sel. Vieni al cimento , se hai coraggio ...
(*si attaccano*)

Alb. Voglio mandarti a ritrovar Caronte ...

Sel. Ah sorte contraria ! ecco mio Padre ...
(*e fugge*)

Alb. Fuggisti? ma ti seguirò, se fossi più snello di un cervo. *(lo siegue)*

S C E N A XI.

Macmurt con due paggi innanzi con torchi accesi, e detti.

Mac. O Là! che rumori son questi!

Sem. (Oh! mo s'è ammaturato lo piro.)

Pand. (Ecco fatto il becco all'oca.)

Mac. Che fai tu quì?

Sem. Faccio l'uovo.

Mac. Perchè sei venuto?

Sem. Ca m'anno portato.

Mac. Chi t'ha portato?

Sem. Le gamme, si male non me ricordo..

Mac. E questa scala a che serviva?

Sem. Pe cogliere cierte fiche.

Mac. Di notte?

Sem. Gnorsì: ca io de notte songo aufato a magnarle.

Mac. Bene: per fartene passar la voglia, farò impiccarti ad un albero di fico.

Semp. Ah ca mme lo sfenteva lo cannayo ncanna!

Mac. E tu?

Pand. Altezza: fatemi impalare, che me lo merito..

Mac. Dì la verità, che ti perdono.

Pand. Dirò: D. Albumazzarre volea rapir questa schiava, mi ha preso a forza, e mi ha condotto seco. Vostra Altezza sà quanto è bestiale; ed io poveretto per non esser sacrificato, mi son fatto trascinare qual porco al macello.

Mac. Poichè dicesti il vero, io ti assolvo.

Pand.

Pand. Il Cielo vi faccia avere, Altezza, sempre il corpo ubbidiente.

Sem. E a me puro, si mme perdonate...

Mac. No: non meriti perdono...

Sem. Alommanco faciteme morì d' auta morte, ca io sò addottorato, e non pozz' essere mpiso.

Mac. Scegli tu la morte che vuoi.

Sem. Faciteme n' auta grazia, e non ve sia pe commanno.

Mac. E farebbe?

Sem. Ordinate, che se faccia la causa comme se fa a Napole, e boglio essere difeso da lo segliulo vostro.

Mac. Ma perchè?

Semp. Perchè isso mme fa trovà diato a sto fuosso lo fede d'aluzzo.

Mac. E come?

Sem. Ca isso puro voleva fuisse sta schiava, e m'avea prommessa la libertà...

Mac. Ah indegno!

S C E N A XII.

Cannetella in balcone gridando come spaventata, e detti.

Can. **C**Urrite aggente, turche, Crestiane, ajuto pe caretà. Benemio mo mo-ro.

Mac. Che fu, buona donna, che fu?

Can. Uh patrona mia, gioja mia, e comme voglio fare!

Mac. Ma che accadde?

Can. Gnerndò non cadde, se nc'è menata essa proprio...

Mac. Chi?

Can. La signorina pe disperazione s'è menata
B 5. din-

dinto a lo puzzo. Trasite pe carità, ca pò essere ch'è biva ancora.

Mac. Ecco la chiave. Apri D. Pandolfo. Soccorrafi la meschina...

Pand. E' aperto. Entrate...

Can. Trasite: facite priesto primmo che s'affoca, (e bà ca l'avite trovata pe na presfa) (ed entra)

Mac. Venite tutti con me. (ed entra coi paggi ed altra gente)

Pand. Non dubitate altezza, che se è affogata solamente è cosa da nulla; la guarisco io.

(entra appressò, e per la fretta chiude la porta, e resti fuori D. Sempronio all'oscuro)

Sem. Oh povera nepote mia hai fatto il paparello; e mo tra n'auto poco lo farraggio io puro. Chi mme l'avesse ditto de lassà li scarpune a sto brutto paese... Auh mò sapeffe pe dò fui; cca sto fulo sulillo...

S. C. E. N. A XIII.

Costanza, *Cannetella* *coverte di veli bianchi*,
e detto.

Can. N'avite a paura, cammenate.

Cost. Ma dove andaremo...

Can. Lo Cielo provedarrà. Io tengo na pezzolla co' ciert' onze.

Cost. Io ho gioie, e danaro.

Sem. Chi è lloco....

Can. Uh bene mio ca simmo scoperte! (sotto voce sempre)

Cost. Disgrazia maledetta!

Sem. Uh te! Già sò benute li bianche pe mme mettere ncappella.

Can. Bell' ommo mio lassase passà, e teccote sto

sto zecchino.. (*sottovoce*)

Cost. Prenditi anche quest'anello...

Sem. Ste bocelle mme pare che le canosco...
Cannetè...

Can. Gnò... e tu chi sì?

Sem. Sò Zi Zempronio.

Can. Uh Signorì... Zi Zempronio.

Cost. Caro Zio qual sorte mi vi fa ritrovare
in questo punto!

Semp. Nepote mia , e tu non sì ghiuta dinto
a lo puzzo?

Cost. Fu una finzione : saprete tutto.

Sem. E mò che ghiate facenno?

Can. Venite co nnuje : cca non ce stammo
bone....

Sem. E addò jammo?

Can. Che faccio ; addò nce portano li piede.

Sem. Ora muorto pe muorto tavernà miette
na meza.

Cost. Il Cielo ne ajutarà.

Can. Uh ca veneno gente da chesta via?

Cost. Fuggiamo per quest'altra....

Sem. Fuimmo . Mo si sò pigliato nò scappo
echiù.. (*viano*)

S C E N A XIV.

Albumazzarre , e Selim combattendo.

PUr ti raggiunsi temerario ; non scamperai
dal mio furore.

Sel. Non ti temo se fossi l'istesso Scandare-
bech...

Alb. Voglio spaccarti per mezzo..

Sel. Riparati questo colpo...

Mac. entr. coi paggi, D. Pandolfo, e detti.

Mac. **N**on son chi sono, se non mi ven-
dico di questo inganno. Ma che
rumore di sciabile! Olà si arresti ciascuno...

Alb. Oh Diavolo! il Bel! (*restano tutti at-
toniti nel riconoscersi*)

Sel. Oh Stelle! il Padre!

Alb. Non altri che Selim potea resistermi.
(*a Selim*)

Sel. Albumazzarre perdonate la mia baldanza.
Non credea...

Mac. Mi è nota pur troppo la cagione della
vostra rissa: ma potete tornare in pace,
perchè l'oggetto delle vostre premure è
fuggito.

Alb. Fuggito?

Sel. E come?

Mac. Olà! Ognun di voi vada in traccia
delle indegne schiave, e chi le trova avrà
un regalo di cento zecchini. Voi seguite-
mi alla Reggia.

Alb. Fuggita la Schiava! Ah Selim me l'hai
accoccata!

Sel. Eh avete ragione di burlarvi di me!
Pazienza!

Pand. Le trovo, se fossero fuggite nel conca-
vo della Luna.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Camere di Macmut

Albumazzarre ; indi D. Garzia .

SE la schiava non si trova, voglio dar l'anima a Belzebù. Quel bricconcello di Selim ha fatto il colpo, e la tiene nascosta. Al grande Albumazzarre una siffatta manovra! Sento creparmi dalla gelosia, e dalla rabbia. A tutto colpa però quella bestia di Macmut. Possa io morire scorticato vivo se non me ne vendico. Misera Algieri ti piango: farò ridurti in cenere da centomila bombe.

Garz. E' permesso di entrare?

Alb. Vieni.. Come ti sei tu introdotto fino a queste stanze?

Gar. Perdonate Signore la mia arditezza. Umiliar voleva alcune mie suppliche al Bel; mi fu detto ch'era in questo appartamento; sono entrato fin qui, perchè non ho trovata guardia che mel vietasse.

Alb. Il Bel sta impedito: parla meco. Che vuoi?

Gar. E' un affare il mio, che deggio comunicarlo a lui solo.

Alb. (*Così qualche cosa saprà della schiava.*)

Garz. Posso sapere, o Signore, con chi ho l'onor di parlare?

Alb.

Alb. Tu parli col più valoroso e più nobile Prence della sublime Porta Ottomana, parente in primo grado col Sole, ed in terzo grado colla Luna: discendente per linea retta da Mirmidone figlio di Giove: rispettato e venerato da Persi, dagl' Indi, e da Caldei; formidabile in guerra; desiderato per amico da tutti i Monarchi delle quattro parti del mondo: parli col Bel di Tripoli, col grande Albumazzarre.

Garz. Scusi Vostra Altezza se prima...

Alb. Si perdona ad una cieca talpa, se non conoscendo il Sole non gli rende i dovuti ossequj. Dimmi un poco: vieni tu forse con qualche nuova della schiava Siciliana?

Garz. Che? Siete inteso....

Alb. Sono, intesissimo, e preme a me più d'ogni altro il saperlo... (Che bel colpo farebbe questo, se mi riuscisse di aver contezza dov' ella si trova, e rubarla a Selim.)

Garz. (Oimè! qual verme m' ha posto in testa costui. Voglio cercare di scoprir paese.)

Alb. Parla dunque: che sai tu della schiava?

Garz. Sò, altezza, che sia una gentildonna Siciliana fatta preda di una Nave Algerina, e che si trova qui fra catene.

Alb. Oh tu mi fai il politico. Io ti parlo se l'hai tu ritrovata.

Garz. Appunto io vengo per parlarne a questo Bel.

Alb. Ma chi l'ha adesso?

Garz. E' in suo potere...

Alb. Come non l'ha Selim?

Garz. Chi è questo Selim?

Alb.

Alb. (Oh Diavolo ! lo perdo il cervello .
 Che questo vecchio porco lussurioso la tenga seco , ed abbia voluto ciurmar me ed il figlio !)

Garz. Se vostra Altezza mi facesse la finezza di presentarmi al Sovrano

Alb. Non tì cavo gli occhi briccone per non sporcarmi le dita . Ad un Albumazzarre fatta proposizione !

Gar. E' vero : ho fatto male .

Alb. Di che nazione sei tu ?

Gar. Spagnola ; ma milito sotto le bandiere di Genova .

Alb. E che attinenza hai con questa schiava ?

Gar. Erami stata ella destinata in moglie da suo Padre prima di morire

Alb. Ora capisco . Tu forse vieni per riscattarla ? Poveretto ! Hai fatto invano il viaggio , e converrà ritornartene a denti asciutti .

Gar. Ah Signore : spiegatemi un tale arcano , se avete viscere di pietà

Alb. Mi fai compassione . La schiava tua sposa si è imbertonata con il prence Selim figlio di questo Bel , e si è lasciata rapir da lui , nè si sa ove l'abbia egli condotta . Se vuoi saperne altro , dimandalo a lui stesso , che viene a questa volta . (via)

Garz. Che inaspettato accidente ! Costanza dunque dimenticarsi di quella fede che m'ha giurata ... Ah nò ... creder nol voglio ...

S. C. E. N. A. II.

Selim , e detto .

IN quali agitazioni son io ! Il Padre sdegnato , la Schiava perduta , e Albumazzarre trionfa dell'inganno . Ma non godrai a lun-

go Bel di Tripoli, della tua bella preda; e se credi, con avermi tolto l'oggetto dell'amor mio, ch'io abbia ad impalmare tua figlia, sei in abbaglio; mentre non vedrai approdarmi al tuo Regno, che per portarvi la desolazione, e l'orrore.

Gar. (Non ardisco appressarmi: lo veggio assai stralunato!)

Sel. Ah Costanza! e come ti ho perduta per sempre.

Gar. (Nomina Costanza, e dice averla perduta? Son io, o non son io!)

Sel. Ma viva il Cielo.... Che fai tu qui?

Gar. Signore: cerco udienza dal Bel.

Sel. E chi ti ha introdotto?

Gar. Nessuno....

Sel. Ebbene, aspetta in anticamera.

Gar. Ubbidisco... Ma... desidero una grazia...

Sel. Parla.

Garz. Mi pare; che poco fa abbiate nominata una certa Costanza; fosse costei per avventura una giovane Siciliana...

Sel. E che hai tu a fare con lei?

Garz. Sono il di lei Sposo, e qui venni per riscattarla.

Sel. Misero giovane! quanto compiangio il tuo infortunio! Io son colui che involontariamente ti ho reso infelice!

Garz. E come o Signore!

Sel. Io feci schiava la Sposa tua. Tu eri per divenire il più avventurato fra mortali, se a posseder giungevi la più bella fra tutte le donne.

Gar. Sarebbe certamente una barbarie, o Signore, s'ella non mi venisse resa. Ho condot-

dotto meco quanto basta pel suo riscatto :
Sel. E' tutto inutile . Ella è fuggita , ne se ne ha novella alcuna

Garz. Ma come poteva una giovanetta inesperta in paese straniero , senza alcuno appoggio , senza aderenze , non pratica dei luoghi , giungere ad involarsi alla vigilanza di chi la custodiva .

Sel. Ah ch'io temo , ed a ragione , ch'ella non sia stata rapita .

Garz. Ah Signore ! pur troppo ne sono stato avvertito . Si vuole per sicuro , che Selim il figlio del Beì

Sel. Che dici ?

Garz. Innamorato delle sue bellezze . . .

Sel. E poi ?

Garz. Usata avesse questa violenza , per giungere a suoi intenti .

Sel. Tacete . Selim non è capace di tali bassezze . I suoi amori son nobili , e delicati . Nè giammai le violenze han fatto acquisto di un cuore .

Garz. Eppure il Beì di Tripoli poco prima mi ha assicurato

Sel. Il Beì di Tripoli per non far cadere il sospetto sopra di lui va spacciando questa menfogna . Io son Selim . Vi giuro sull'onor mio , che nulla sò della schiava : ma Albumazzarre mi renderà conto col sangue di questa sua villana condotta .

Garz. Vi chieggo scusa o Prence , semmai involontariamente vi offesi .

Sel. Selim non si offende per così poco . Ecco mio Padre che viene . Chiedi a lui della schiava . Digli che i tuoi sospetti cadono

no fu del Beì di Tripoli . Egli è savio , e prudente , e saprà ricuperati la Sposa . . . Al Padre però non dire che meco parlasti , perchè farebbe lo stesso , che farlo cadere in qualche sospetto . (Se tolgo la schiava ad Albumazzarre , non capiterà certamente nelle tue mani) (e via)

Garz. Che labirinto è questo ! Oh Dio ! che ne sarà della povera mia Costanza !

S C E N A III.

Macmut con seguito di Schiavi , e detto ,

DI tanta gente ch' è andata appresso ai fuggitivi ancor non è tornato alcuno ! Mille sospetti mi van per la mente

Gar. Altezza . Un onorato ma povero Uffiziale all' attual servizio della Repubblica di Genova si butta a vostri piedi per implorare una grazia .

Mac. Alzatevi . . .

Gar. Ubbidisco all' Altezza Vostra .

Mac. Cosa vi occorre o Signore .

Gar. Io sono lo sfortunato sposo di quella Siciliana fatta schiava dal valoroso vostro figlio : vengo per lei ad offrire il riscatto , e spero

Mac. Mi spiace amico , che non sono nello stato di compiacervi . La schiava è fuggita , e più non si trova .

Garz. Possibile ! Io credea false queste voci sparse nella vostra Corte ; ma ora , poichè voi me ne assicurate , non posso più dubitarne . Mi spiace però più d' ogni altro il sentire , ch' ella sia stata a viva forza rapita dal Beì di Tripoli .

Mac. Chi ciò vi ha detto ?

Garz.

Garz. Uno schiavo Europeo, da me non conosciuto, avendogli chiesta contezza di questa schiava Siciliana, mi disse tutto. E se ciò è vero, o Signore, non altri che Vostra Altezza potrà rendermi quella giustizia che mi si deve.

Mac. Io creder non voglio ad una voce popolare. Il Bel di Tripoli è mio amico, nè creder voglio che tanto abbia attentato nella mia Corte. Lasciate a me la cura di saperne il netto. Fatevi rivedere. Se la donzella si trova, vi sarà anche senza riscatto consegnata: purchè però ella contenta ne sia.

Garz. Vostra Altezza mi ha confuso coll' eccesso di tante grazie. Il Cielo vi conservi o Signore a vostri popoli, che non possono non esser felici sotto al governo d'un Principe sì liberale, e sì pio. *(parte)*

Mac. Ha potuto dunque Albumazzarre osar tanto nella mia Corte! Ah no... Piuttosto l'ingrato Selim... Ma si sospenda ogni credenza, se prima...

S C E N A IV.

D. Pandolfo tutto affannato, e detto.

Pand. **A** Llegramente Altezza: è fatto tutto.

Mac. Si è ritrovata?

Pand. In carne ed in ossa.

Mac. E dove?

Pand. Dirò: Già appena Vostra Altezza scaturì dalla sua bocca gli ordini pressanti per inseguire la fuggitiva ancella, che

Mac. D. Pandolfo non esser lungo.

Pand. Capisco ... che io più di un braccio o levriere appresso ad una quaglia, o una lepre presi le mosse, ed andai annasando ogni buco...

Mac.

Mac. D. Pandolfo accorcia.

Pand. Mi accorcerò quando è tempo Altezza.
E così, giro da sopra da sotto tutta la Città, non ci ho lasciata osteria, ove...

Mac. Non avessi bevuto?

Pand. Capisco: ma non ci voleva meno per estinguere la gran sete che avevo in fervirvi.

Mac. E così?

Pand. Passo poscia ad affacciarmi a tutti i cessi, e tutte le cloache; m'innoltro verso il porto, e vado visitando tutti i legni...

Mac. Ed ivi la ritrovasti.

Pand. Dirò: non trovai cosa alcuna.

Mac. Ma io saper voglio...

Pand. Capisco: ma non son sacco, che si vuota ad un tratto. Spedisco allora tutti i compagni per far diligenza ne' Borghi della Città....

Mac. Come volea uscire dalla Città, se le porte eran chiuse?

Pand. Dirò: le chiavi d'oro aprono tutte forte di porte in alcuni paesi, credevo che quì fosse lo stesso...

Mac. Ma in questi paesi non si adopra il palo con tanta prontezza come quì.

Pand. Sento che un bastimento Genovese si trovava ancorato coll'ancora nel porto, vado a parlare al Capitano, ed ivi....

Mac. La ritrovasti....

Pand. Dirò: non trovai cosa alcuna.

Mac. Ma tu stanchi la mia sofferenza.

Pand. Ora è tempo di accorciarmi Altezza.
Statemi a sentire a bocca aperta. Nel tornar che facea dalla nave Genovese, m'in-

con-

contro con un picciolo schifo , che portava più persone : l' oscurità della notte non mi facea distinguere che gente fosse : insospettito mi accostò : dimando chi siano , e nessuno mi risponde ...

Mac. Era in somma la schiava?

Pand. La schiava , colla cameriera! , ed il zio.

Mac. Ah viva il Cielo! se costoro han consigliata questa fuga , voglio farne uno scempio funesto . E dove l' hai tu condotti?

Pand. Altezza: che vi pare? mi son meritati i cento zecchini? ...

Mac. Ove sono gl' indegni? Questa volta non sperino di trovare la mia clemenza ...

Pand. Cento borze pure farebbon poche .

Mac. Non mi muoveranno certamente le loro lagrime ...

Pand. I cento zecchini Signore saranno Veneziani o Fiorentini?

Mac. Ma dove sono? si può saper col diavolo?

Pand. Sono quì fuori .

Mac. Ebbene: che entrino .

Pand. Subito . (I cento Zecchini me li anderò a prendere al Banco della Immaginazione .) (*entra*)

Mac. Chi mai avrebbe potuto credere un ardire sì grande in una inesperta giovinetta . I suoi senz' altro l' avranno sedotta . Ma eccoli . Degnarli non voglio neppur d' una occhiata .

*Costanza, Cannelletta, e D. Sempronio incate.
nati; Pandolfo che torna con essi, e detto.*

Pand. **S**Brigatevi, che sua Altezza non può stare impedita per voi.

D Sem. Sò Autezza vò isso a nuje, o nuje a isso?

Pand. Ezzo vi vuole.

D.Sem. E si nce vò, ha da aspettà lo comodo nuosto.

Pand. Vi par poco quello che avete fatto?

Sem. Ca nuje volevamo fa, e buje non c'avite lassato fa, è comme non avessimo fatto niente.

Pand. Capisco: ma ora te n'avvedrai.

Sem. Paesà che m'hà da fa? mm'ha da mpennere, e io doppo mpiso lo tengo a li bene.

Pand. Fatevi avanti belle ragazze.

Can. Bene mio! mme tremmano le denocchia.

Pand. (Ingrata! adesso pagherai la pena della burla, che m'hai data.)

Can. (Aje ragione; ma chesse so azzione de crapettaro però)

Pand. Altezza: ecco quì i rei.

Mac. Appreffatevi scellerati.

Cost. Eccomi Signore di nuovo umiliata a vorri piedi...

Mac. Toglietemi costei da vicino...

Pand. Indietro Signora....

Cost. Ah forte crudele!

Mac. A chè lagnarti della sorte, quando non ti hai a lagnare che di te stessa.

Cost. Ah se sapeste...

Mac.

Mac. Taci! Voglio prima sentire i tuoi compagni. Accostati tu.

Semp. Altezza mia...

Mac. Rispondi a ciò ch' io ti domando...

Semp. Sissignore.

Mac. Consigliasti tu la fuga a Costanza, è vero?

Semp. Non ne faccio niente.

Mac. E come dunque ti sei trovato insieme con essa?

Semp. Ecco cca comm' è ghiuta la cosa. Ve ricordate lo fatto de la scala, che Vostra Altezza mme voleva fa mpennere a no pede de fico? Auh mm' avissevo mpiso tanno, ca mo non passaria st' auto pericolo. Lo si Limmo vuostu mme portaje, pò mme chiantaje, e io restaje: l'Altezza Vostra affummaje, m' ammenacciaje, è pò se la sbignaje; ncapo de n' auto pòco io mme trovaje, mmiezo a ste doje maje: io l' addimannaje; esse mme contajeno li guaje: e io poverommo nziemmo co l'oro mme l' affuffaje. Chessa è la verità, e non c'è che dicere manco no ttecchete.

Mac. Dunque vil fante il consiglio fu tuo...

Can. Mo, ve conto pane pane, vino vino. M' affacciaje a lo barcone, pe piglià no poco d'aria; venne sto mi Signore D. Giancorfo, e boleva fa l'ammore co mmico..

Mac. E' vero questo?

Pand. Altezza: ne mente per la gola...

Can. Ah faccia de nega debete! non fuste tu che me deciste, ca lo sì Batassarro lo Guajo de Tripete sta notte ne voleva grattà la patrona mia?

Pand.

Pand. Nemmen per sogno : Altezza.

Can. Già : nega-sempre tu : tiene na mutria che nce può adderezza chiuove de carrozza! E cheffa fu l'accasione, Autezza mia, ch'io pe non fa ire sta palommella mmocca a chillo ruospo, trovaje chella nzanзара, ca s'era jettata dinto a lo puzzo.

Mac. Dunque tu eri conscio del ratto, che premeditava Albumazzarre?

Pand. Dirò: (oh diavolo) Io non sapeva niente... cioè... sapeva qualche cosa.

Mac. Tu ti confondi?

Pand. Niente affatto... Fui forzato dal Beì...

Mac. Di parlare a costei?

Pand. Dirò: Il Beì con uno stile alla mano...

Mac. Basta così: ho capito. Rispetto a te saprò che farmi.

Pand. (I zecchini questa volta diventeranno bastonate.)

Can. (Mo non me ne curo cchiù: a lo mmanco si l'Aseno chiagne, la Talia non ride!)

Mac. Come poi seguì la fuga.

Can. Mo ve dico: nc'annasconnettemo dereto a la porta, vuje corristevo a lo puzzo, e nuje scappajemo : trovajemo pe casualetà Zì Zempronio....

Semp. Che steva cchiù da llà che da ccà...

Can. E nce lo portajemo co nnuje pe compagnia...

Mac. Non vò sentir altro. Pandolfo: Fa che il Chiaus impali subito D. Sempronio, e strozzi questa donna. La Siciliana sia chiusa in una stanza del mio Serraglio.

Sem. Autezza mia..., pe l'ammore de lo Cielo...

Can.

Can. Ah Llustriffemo Signore ! uh uh povera mamma mia !

Sem. Uh, tafanario mio addoruso ! aggate compassione...

Mac. Non v'è pietà : partite...

Cost. Ah Signore ! perdonate queste ultime preghiere alla moribonda Costanza : non mi soffre il cuore di vedere per mia sola cagione condotti al supplizio un Zio, una mia Cameriera. Se avete fere di sangue sfogate il vostro sdegno solo con me. Eccovi la mia vita. Io solo sono stata la rea. Ah voi non mi negherete questa ultima grazia che vi domando. Il vostro cuore è troppo sensibile alle lagrime di questa sventurata. Eccovi il mio petto o Signore : trapassate con un pugnale questo mio seno, e punite in me i delitti di costoro, ma non mi negate la grazia che per essi io vi chiedo.

Mac. (Ah ! più resistere non posso). Pandolfo, Sian liberi i rei. Una conducetela al mio Serraglio, l'altro a servire nel Bagno. Tu meco resta per poco Costanza. Partite.

Cann. Autezza bella : mascolone mio, voglio vasà la terra che scarpesate.

Semp. E io pozza morì de subbeto nnanze a buje, se ve dè cchiù disgusto.

Mac. Partite.

Can. Lo Cielo ve pozza mprofecà.

Semp. E ve faccia chiovare ncapo diamante de no ruotolo l'uno !

Pand. Alò marciate.

Semp. (Paesà io e tico simmo duje !)

Can. (E io te tengo segnata la caccia !)

Pand. (Ringraziate la vostra padrona : ma

tempo e cattiva intenzione.)

Semp. (Nce darraje de naso addò se smammano le bentosità. *(entrano)*)

S C E N A VI.

Macmut, e Costanza.

Mac. **A** Ppreffati.

Cost. Non ho coraggio Signore ...

Mac. Nò non dubitare Costanza. Ora non sono più il Bel sdegnato. Le tue lagrime hanno avuta la forza di cangiare il mio cuore.

Cost. Lagrime troppo fortunate, se giunsero a destare in voi la pietà.

Mac. Ingrata! e tu hai potuto pensare a lasciarmi! dimmi: quale oltraggio avevi ricevuto da me, quale sevizia, quale violenza. Ah Costanza! Sappi ch'io t'amo più di me stesso. Dal primo momento in cui ho mirato il tuo bel volto, non ho avuto più pace. Dopo la perdita della mia prima consorte è stato sempre insensibile il mio cuore ad ogni bellezza. Sin da quel momento licenziai le mie schiave, e il mio Serraglio non ha vedute altre donne. Io t'offro dunque la mia mano, ed a parte ti voglio del mio letto, e del Trono. Dimmi: posso io fare per te di vantaggio? Tu sola sarai sempre l'arbitra del cor mio. Io giungo fino a pregarti di rendermi felice colla tua destra, e ti giuro Costanza per questo eccessivo amor che ti porto, che se tu avrai il coraggio di opposti a miei onesti desiri, io stesso con un ferro saprò togliermi questa vita, per rendermi vittima del mio ostinato rigore.

Cost. Signore: E come potrei mai una infe-

lice donna , una miserabilissima schiava lusingarsi di una sì sorprendente fortuna ! A qual grado di magnanimità , e di beneficenza è giunto il vostro cuore per me ! Sarei la più ingrata fra le donne tutte della terra , se ricusassi un onore quanto poco da me meritato , altrettanto degno della vostra grandezza ... Ma oh Dio ...

Mac. Eppure , senza che ti spieghi , pur troppo t'intendo o Costanza . Ah che Selim , il mio proprio figlio , è quel felice rivale , che m' usurpa il tuo cuore : ma vedi Costanza ' dove giugne l' eccesso del mio amore per te . Se non si trovasse impegnata la mia parola di dare in isposo Selim alla figlia del Bel di Tripoli , ti amerei almeno qual nuora , se non potrei amarti mia sposa , a solo oggetto di vederti contenta .

Cost. Qual sospetto o Signore ! Io fatta schiava da Selim ho ammirato il suo valore , la sua virtù ; ma non era così orgogliosa , nè sì matta , che avessi ardito di sollevar fino a lui le mie speranze . Troppo sò misurare me stessa . Egli è vero che m' ama ; egli temendo di una qualche vostra violenza sulla mia persona , disse volermi a voi celare , e salvarmi ; ma queste stesse premure sue mi posero in sospetto , e mi fecero risolvere a tentare una fuga , come eseguii .

Mac. Ebbene : posso io dunque esser certo dell'amor tuo ...

Cost. E chi non vi adorerebbe o Signore ma la disparità del culto ...

Mac. La tua legge a te che sei donna non vieta di sposare un uomo di culto diverso .

Io ti prometto per quanto vi è di più sacro nel Cielo, di non impedirti l'esercizio della tua legge dalla nostra diversa.

Cost. La mia condizione...

Mac. Ogni disuguaglianza amore uguaglia...

Cost. Che direbbero i vostri popoli, lo stesso vostro figlio Selim...

Mac. A miei popoli piace tutto ciò ch'è di mio piacere, perchè io l'amo più da padre che da Prence: il figlio poi non ha dritto sugli affetti miei, ed avrà caro di rispettarli qual madre.

Cost. Il legame delle mie nozze già stretto da mio padre...

Mac. Non siete obbligata ad attendere una parola data in libertà, ora che mia schiava voi siete.

Cost. Ma una schiava non può liberamente disporre di se stessa...

Mac. Ebbene: Io ti fo libera da questo momento, disponi di te stessa come ti aggrada.

Cost. Oh gran Prence. Quanto è grande la vostra bontà. Io da questo momento son vostra...

Mac. Ah mia dolce Costanza...

Cost. Piano Signore una sola grazia vi chiedo.

Mac. Parla . . . ti concederò quanto saprai domandare...

Cost. Fate che sieguano le nostre nozze dopo quelle di Selim.

Mac. Anche in questo vo' compiacerti... Ma Costanza...

Cost. Signore.

Mac. Guardati dall'ingannarmi.

Cost.

Cost. Ingannarvi! e come il potrei!

Mac. Ritirati nel mio ferraglio . Io son contento della tua parola . Cara Costanza...

Cost. Amato Prence ...

Cost. } a 2. Addio. (entrano)
Mac. }

S C E N A VII.

Città.

D. Sempronio, e poi Albumazzarre.

Semp. **O**H che bella cosa sò sti bagne! ma non fanno pe mme. Aggio a paura che non me scenna lo mappamunno pe tanta cate d'acqua che tiro . Votta fortuna votta: Aggio da vedè quanno vuote sta rota pe mmè. Vedimmo chi stracqua primmo si tu o io.

Alb. La schiava è tornata, e sento che Macmut ha liberati i suoi compagni: ma se non erro... costui... schiavo .

Semp. Che auta affisa... Oh Autezza mia perdonateme...

Alb. Che fai tu qui?

Semp. Sto a lo bagno , e sò asciuto no poco cca fora pe mme cercare a la cammisa chello che non ce vorria trovà .

Alb. E perehè dunque cerchi quel che trovar non vorresti?

Semp. Ca mme danno no prodito...

Alb. Dove ?

Semp. Ncopp' a lo scozzetto.

Alb. Cosa è questo ?

Semp. Lo scozzetto ?

Alb. Sì .

Semp. Lo scozzetto è chisto ecà , alias noce de cuollo .. (che te la rumpe ntrunco)

C 3

Alb.

Alb. Ah ah che lingua curiosa è la vostra !
Semp. (Oh te ca ride la faccia d' aglio ! lo vorria mmestere pe quaccosa) Autezza mia tenissevo no poco de pane e caso dinto a la facca ?

Alb. Bestia ! ad un Sovrano tu chiedi queste cose .

Sem. M' avite na scoppola . Dateme na decina d' onze ment' è chesso .

Alb. Vò compiacenti . . . (*cava la borza*)

Sem. (Oh ca faccio sto cuorno a Sautanasso !)

Alb. Ma tu non fuggisti colla schiava Siciliana ?

Sem. Fujette , ma pecchè non fujette buono , tornò .

Alb. E non sei stato impalato ?

Sem. Sò Autezza nc' ha fatta la grazia mediante le grazie de Nepotema . E accossì manejammo và . . .

Alb. Ella adesso dov' è ?

Sem. L' ha mannata a lo Serraglio . Ne : lo Serraglio de ccà è comm' a chillo de Napole ?

Alb. Al Serraglio ? Oh Diavolo ! (*forte assai , e si mette di nuovo in saccoccia la borza .*)

Sem. (Te pozza torcere . E la vorza s' è arromchiata . Vi s' è comme dich' io , vi)

Alb. Orsù Schiavo vuoi buscarti cent' onze ?

Sem. Cient' onze ! Sempe che non c' è paura de quarche palo a lo foreut .

Alb. Son io che ti proteggo . . .

Sem. Accossì decette lo Si Limmo ajersera , e pò mme facette no chiantarulo .

Alb. Selim è un ragazzaccio , ed io sono Al-
 bumazzarre .

Sem.

Sem. Già : chi se mette co peccerille , cacato se trova . La faccia vosta è n' auta cosa .
Va : ch'avimmo da fa? a le mmano mmar-dette .

Alb. Tu devi fingerti il Console Francese , e chiedere al Bel là restituzione di Costanza .

Sem. A me?

Alb. Sì .

Semp. Schiavo umelissimo sempe .

Alb. Dove vai ?

Sem. A tirà cate d'acqua...

Alb. Non partire , che t'avvampo di foco...
(cava una pistola)

Semp. Non segnore : resto muorto de subbeta ccà . (Vĩ comme se pnerizza la varca)

Alb. Sai tu che vuol dire segreto ?

Sem. Sissignore .

Alb. E che vuol dire?

Sem. Segreto è comme fosse lo nchiasto de lo Calavrese , l'uoglio de lo straccione .

Alb. Segreto è quello che deve star chiuso nel corpo , nè deve uscìr per la bocca , o la bocca di questo Istrumento farà star chiusa perpetuamente la tua .

Sem. Obbricato Uffostriffema : Autezza mia lo tengo pe ricevuto .

Alb. No : risolviti : o un focolare nel petto , o devi fare quanto ti diffi...

Semp. Uscia non s'incomodi ca te faccio lo Cuonsolo Francese , Todisco , Spaguuolo , e puro lo Boja sì accorre , già che lo Diavolo vò accossì . Ma comme facimmo ca io non faccio parlà Francese .

Alb. T'insegnerò io come dovrai dire....

Semp. E si pò mme scordo? mpaletur?

Alb. Dunque, mori....

Sem. Siffignore...

Alb. Vuoi vivere dunque....

Sem. Non Signore....

Alb. Come? viver non vuoi?

Sem. Siffignore.

Alb. Va dunque a casa del Diavolo...

Sem. Misericordia.. Non tiratè ca faccio tutto chello che bolite.

Alb. Andiamo dunque. (*lo prende per la mano e lo porta seco*)

Sem. Jammo. Quann' uno nasce co lo palo dereto, o co lo cannavo ncanna, che nce faje?

S C E N A VIII.

Selim, e Pandolfo.

Sel. **Q**uesta volta non mi negherai un tal favore.

Pand. Il favore è favore, quando il favorito non mette in pericolo il favoritore, ma vostra Altezza mi favorisce per farmi favorire dal Chiaus.

Sel. Ma che pericolo v' incontri?

Pand. Dirò: Dovendomi fingere il Console Francese, in primis & ante omnia dovrei infrancesarmi, e mettermi in corrente un pajo di mesi prima colla lingua; e perciò esser posso scoperto...

Sel. Baje: Mio Padre, non intende questo linguaggio, ed io stesso ti farò l'interprete.

Pand. Capisco: ma se si trova a corte qualche altro Francese....

Sel. Eh via che queste sono inezie.

Pand. E siano inezie. In secondo luogo vostro

stro padre non è orbo Diavolo ; mi ravviserà senz'altro , ed allora actum est del povero Pandolfo .

Sel. Cessa quest'altro pericolo : non avendoti egli mai veduto altrimenti , che da schiavo , vestito alla francese e galante , e con un linguaggio diverso , non ti potrà certamente conoscere .

Pand. (Diavolo fammene ritrovare una !) E poi Signore mi trovo al presente incomodato con una diarrea , che ogni momento debbo andare a licet , e....

Sel. E che pericolo vi farebbe in ciò ?

Pand. Oh bella ! di fare il bottino nei calzoni : niente meno...

Sel. Orsù : già veggo che tu vai trovando scuse inutili . Queste cinquanta doppie le darò ad un altro schiavo , che troverà meno difficoltà .

Pand. Cioè cioè , . . io diceva per la buona riuscita dell'affare , del resto poi farommi francese francesissimo ; si tratta di cinquanta doppie , ed al mio paese ho dovuto fare il Francese alle volte per pochi bajocchi .

Sel. Questa borza dunque è tua , e se riesci nella impresa ne avrai altrettanti .

Pand. Capisco : (oh auri sacra fames , che mi porti al macello !)

Sel. Andiamo . . mostra spirito , e sfrontatezza .

Pand. Di questa non me ne manca , perchè è connaturale all'arte medica .

Sel. Bisogna camminare con lindura , e quasi ballando .

Pand. Per ballerino poi , cercherò d'ingegnar-mi ; ma temo di far qualche salto mortale .

Sel. Porta i piedi in terza.

Pand. Gli porterò pure a nona.

Sel. Dritto, teso sempre.

Pand. Starò tefissimo; ma ho paura che l'arco troppo teso si spezzi.

Sel. Fa com' io ti ho detto, che non potrà non riuscire a pelo la cosa.

Pand. Se non riesce a pelo, riuscirà a palo sicuramente. *(entrano)*

S C E N A IX.

Gran camera d' Udienza del Beì

Macmut, e D. Garzia.

Mac. **L**A schiava si è ritrovata, la schiava è in poter mio: io sono Africano, ma non sono barbaro, e perciò renderla voglio a chi spetta. Avete voi le vostre Credenziali?

D. Garz. Eccole Altezza.

Mac. Cosa esse contengono?

D. Garz. Un attestato della Republica di Genova ch' io sono attualmente al suo servizio, ch' io sono D. Garzia d' Almada; ed un altro attestato legalizzato da tre pubblici Notaj del trattato passato tra me ed il padre di Costanza pel matrimonio di sua figlia.

Mac. Ma ella vi conosce?

D. Garz. Altezza nò.

Mac. E voi Italiani vi legate con persona di cui non conoscete le fattezze, non sapete l' indole ed il carattere? e poi dite che i barbari sian noi?

D. Garz. Il trattato fu conchiuso circa gl' interessi, e non si badò...

Mac. Peggio che mai: cosa si guadagna ad aver

ver gran ricchezze , e sortire una compagna altiera , stravagante , dissamorata , dissipatrice , insolente , ciarliera ! E se è zoppa , se è losca , se le pute il fiato ?

Garz. Un uom di garbo cerca sempre , o Signore , informarsi alla meglio che può delle qualità dell'animo , piucchè delle fattezze del corpo . . .

Mac. Sicchè amate voi Costanza ?

Garz. L'amo , perchè dovrà esser mia sposa .

Mac. Come si può amare una donna senza conoscerla ?

Garz. Col riflettere , che dal Cielo ti è stata destinata per compagna .

Mac. E siete sicuro d' esser egualmente amato da lei ?

Garz. Mi lusingo almeno di sì .

Mac. Non me ne persuado . Olà (*esce un Paggio*) Fate che quì venga Costanza , e la sua Cameriera . (*Paggio parte*) S' ella vorrà teco venire , io te la dono : ma se altrimenti disporrà di se stessa , non intendo forzarla .

Garz. Vostra Altezza non sà pensare che il giusto : ma son sicuro , che Costanza rimarrà molto contenta in vedermi .

S C E N A X.

Costanza , Cannelletta , e detti .

Cost. **E** Ccomi Signore ad ubbidirvi .

Mac. **E** Costanza ! Vanta quest' Uomo esser lo sposo a te destinato .

Cost. Voi !

Garz. Sì Costanza . Io sono D. Garzia d' Almada . Appena seppi in Genova che il tuo legno era stato dagli Algerini predato , che

subito m' imbarcai , e qui venni a trattare del tuo riscatto . Il generoso Beì a me ti dona . Resta soltanto , che uniti noi gliene rendiamo le grazie , se non quanto merita la sua generosità , almeno per quanto si può dalla nostra gratitudine , e riconoscenza .

Can. (Mo hanno da essere le botte !)

Mac. Ebbene ; che rispondi ?

Cost. Rispondo Signore , che quest' Uomo non è stato mai da me conosciuto ; nè intendo mettermi in balia d'una persona a me ignota .

Garz. Come ! che dici ! Ho pur meco attestati sufficienti : queste son lettere del Padre tuo : tu ben puoi riconoscerle .

Cost. Perdonate : ciò non mi basta .

Garz. Ah Costanza ! Questa tua indifferenza mi arresta il sangue nelle vene !

Can. (Marisso ! è restato comm' a la gatta , quanno le scappa lo forecillo da vocca .)

Garz. Ma di ; qual altra pruova vorresti ? Io presa in Genova la mia licenza , passo il mare , e vengo in Algieri per riscattarti , e tu sì freddamente mi accogli ? Ah non vorrei in te supporre cose men degne di te . Non sei tu quella che da Sicilia passavi in Genova per meco impalmarti ? Non fosti tu stessa , che con questa carta me ne anticipasti la notizia ?

Cost. (Oh Dio ! mi si divide il cuore !)

Can. (Tenite la corda Signorina mia ; ca si nò pò essere che sto turco fede d' aluzzo o scanna a buje , o fa dà na bobba a isso .)

Garz. Ma parla almeno : scusati se puoi : di che non son tuoi questi fogli .

Cost.

Cost. I fogli son miei, nè sà mentire Costanza. Io vi ringrazio delle vostre premure D. Garzia, se pur tale voi siete, ma non sono più in tempo: il Cielo ha diversamente disposto di me.

Garz. Oh Dio! qual freddo gelo mi piomba sul core! Indegna! scellerata! spergiura!

Mac. Olà! Raffrena gli accenti, temerario.

Garz. E' vero: errai: condonate o Signore!

Mac. Udisti i suoi sensi? Parti dunque.

Garz. Parto sì; perchè non mi soffre più il core di rimirare un oggetto, che spira abominazione ed orrore. (*parte*)

Mac. Costanza! Cos'è? Ti veggio impallidita.

Cost. Ah Signore! Non saprei dirvi qual tumulto di passioni mi abbian destato nel seno quei giusti rimproveri. Lasciate ch'io vada sola nelle mie stanze a piangere le mie sventure.

Can. Scurella! s'è fatta no pizzeco!

Mac. Ricevi bella Costanza questo diamante, in controcambio dell'affanno, che hai sofferto per me.

Cost. L' accetto Signore come un segno del vostro più tenero affetto: ma nello stesso tempo vi prego a permettere di ritirarmi, per porre in qualche calma l' agitato cuor mio.

Mac. Và pure, e ricordati di chi tanto ti adora.

Cost. Mi ricorderò sempre del mio generoso benefattore. (Oimè! Non sò neppure in qual mondo io mi sia.) (*parte*)

Can. Autezza mia: non c'è niente pe la camarera?

Mac.

Mac. Che brami?

Can. N' allicuordo a me puro.

Mac. E' dovere. Prendi questa borza.

Can. Oh bene mio. Signò conforme m' avite data sta vorza a me, accossì lo Cielo ve pozza mannà na vorza quanto a na votta chiena de prete preziose. (*e via*)

Mac. Orsù; è tempo di parlare ad Albumazzarre, e concertar seco il modo come mettere a segno Selim... Ah non credevo mai, che un figlio tanto ubbidiente...

S C E N A XI.

Albumazzarre; indi *D. Sempronio* con caricatura alla *Francese*, e detto.

Alb. **M**Acmut: Il Console Francese brama udienza da te.

Mac. Che brama?

Alb. Non sò. Egli è fuori in anticamera.

Mac. Ebbene: che venga.

Alb. Monsiù Pipistrone venite.... Monsiù Pipistrone.. (Oh canchero farà partito! (*sotto voce*) (*D. Sempronio*....)

Sempr. Affacciandosi alla scena (oh!)

Alb. (Che diavolo! eri infordito?)

Sempr. (E sì mò mm' haje chiammato.)

Alb. (Tu ti chiami Monsiù Pipistrone.)

Sempr. (Ne? E io che nne faccio?)

Alb. (Ricordati bene quel che t' ho insegnato.)

Sem. (Lloco te voglio.)

Alb. Via Signor Console presentatevi a sua Altezza, e dite cosa v' occorre.

Sem. Vù vù Monsiù... Ge suì... (ne comm' accommenza?)

Alb. (Il diavolo ti porti via.. Monsiur le Bel...)

Sempr.

Sem. (Ah ah..) Monsiur le Bel sce suì tres-
sumble , e tres obeissan servitur de votre
Altesse : moà sce suì le Consul de la nation
Franzese. Venìsì a la presanse de votre Al-
tesse (guè scioscia ca mme sò scordato)

Alb. Pour vous demander an grase)

Semp. Pour vous demander an grase

Alb. (Une demoselle Sisilienne)

Semp. Une demoselle Sisilienne ,

Alb. (Chi à etè fet esclave)

Semp. Chi à etè fet esclave .

Alb. (Parla, e l'escadre)

Semp. Par la schiatta .

Alb. (Tu che diavolo dici ?

Sem. Tu che diavolo dici ?

Alb. (Nò nò)

Sem. Nò nò .

Alb. (Canchero ti mangi briccone)

Semp. Canchero ti mangi briccone .

Alb. (Ora ti strangolo per Maometto)

Semp. Ora ti strangolo per Maometto .

Mac. Olà ! che insolenze son queste ! Dove si
sta quì ?

Alb. Sig. Pipisfrone ! che avete dato di volta ?

Semp. Pardonè messù , sce me suì dimentichè
la petition .

Alb. Dice che si è dimenticata la sua do-
manda .

Mac. Seguitate dunque .

Alb. (Se fai una cosa simile , ti fo saltar le
cervella in aria) .

Semp. (Zitto. ca mo mme metto n'fila) e
comsà , la demoselle Sisilienne chi a etè
fet esclave par l'escadre de son Altezze
Selim vostre digne fils . Comme scè sè
bien ,

chi fo donnè la ranfon pur la puoer
asctè...

Alb. (Bravissimo)

Semp. Bravissimo.

Alb. (Questo non ci và)

Semp. Questo non ci và.

Alb. (Brutto ceffo di boja!)

Semp. Brutto ceffo di boja!

Alb. (Vatti a far squartare tu, e tutta la
tua nazione)

Semp. Vatti a far squartare tu e tutta la tua
nazione....

Mac. Olà : Temerario ! Parti dalla mia pre-
senza.

Alb. Che diavolo Sig. Pipiffrone avete perdu-
to il giudizio ? (Voglio farti arrostitir vivo
vivo)

Semp. Pardonè Monsiù le Bel. Sce sùl admi-
fu.

Alb. Dice il Console, ch'egli patisce di qual-
che ramo di pazzia.

Mac. Lo faremo guarire col bastone. In som-
ma che dimanda?

Alb. Il riscatto della schiava Siciliana.

Mac. Ad istanza di chi Sig. Console diman-
date questo riscatto?

Semp. (Ch'aggio da dì mò?)

Alb. (Par son mari.)

Semp. Par son martin.

Mac. Di suo marito?

Semp. Guì Monsiù.

Mac. Ho capito. Da quì a poco Sign. Con-
sole avrete la nostra determinazione (Questa
è una trama senz'altro!)

Selim , D. Pandolfo anche caricato alla Francese , e detti .

Sel. **A**ltezza: Il Console Francese desidera parlarvi .

Mac. Dov'è?

Sel. E' quì fuori in anticamera .

Mac. Che venga .

Sem. (Oh ! mo che sguigliano li cuonzole che facimmo ?)

Alb. (Non perderti d'animo .)

Sem. (N' avè a paura , ca io mo moro de subbeto !)

Sel. Favorite Signor Console . . .

Pand. Monsiù le Beì . Sce vus demand a nom de la ma nation asceter l' esclave Sislien demoselle Constanse , sce vudrè favoer de votre Alteffe schi so pajè pur la ransonè .

Mac. Selim: che ha detto egli mai?

Sel. Viene a chiedere il riscatto della schiava Siciliana , e dimanda del prezzo .

Mac. Ma come v' a ? Quanti Consoli Francesi vi sono in Algieri ? Voi chi siete ?

(a Semp.)

Sem. Sce sù le vrai Consul Fransè Monsiù le Beì .

Pand. Vous etè un frippon Monsiù . Sce sù le Consul .

Sem. Ah tòc de mascalzon , picaron , vis de latron

Pand. Mon diù ! Chel temerità ? vu ne parlè pà la langhe franzè .

Sem. Sce parle Fransè , Anglè , Alleman , Espagnol e tous che vu volè . Sangblò sce v' accopperè a coup de baton .

Pand.

Pand. Ah fils d'un cucù volontère ! Monfiù le Beì sc'ai l'onnur d'assurer votre Alteffe, que sce suì le vrai Consul.

Sem. Nepà nepà: le Consul sce suì. Andè uus a farvè empàler.

Pan. Ah visage de burrò !

Sem. Visage de cascianco !

Pand. Sce te tuerè assureman avec mon epè

Sempr. Me darè de barbe dan le chiul Monfiù.

Mac. Olà . Fermate temerarij .! Io indovinar saprò chi sia il vero Console di voi . A me il Chiaus. (*una comparsa parte*)

Pand. (*Piano a Selim*) (Che diavolo faremo adesso ?)

Sel. (Vedi di partire !)

Sempr. (Mo che pisce pigliammo ?) (*piano ad Albumazzar*)

Alb. (Mori tu , che non me ne importa niente .)

Semp. (Ah turco cano ! ma si aggio da morì, voglio scommoglià ogni cosa .)

Alb. (Morirà allora per le mie mani .)

Pan. Monfiù le Beì sce tornerè un'otre foà . . (*va per partire*)

Mac. Dove andate ? fermatevi

Pan. Sc'ai volontà d'ander a fer mon bisogno . . .

Mac. Ecco il Chiaus . Olà : strozzate costoro in mia presenza , e le loro teste si mandino in Francia per sapere qual fosse il vero Console di loro due . (*Due turchi legano D. Sempronio , e due altri D. Pandolfo sopra le sedie . Il Chiaus le leva le parrucche , e gli mette i lacci alla gola .*)

Sem. (Va t'auza da sto nietto)

Pan.

Pan. (E quì finì la dolorosa Istoria)

Sel. Signore. Involatevi almeno a questo spettacolo .

Mac. Nò: voglio vederli spirare .

Sem. Altezza mia parçe pe chesta vota : io fongo lo zio de la siè Costanza , e chello ch'aggio fatto non l'aggio fatto pe bolontà mia

Pan. Anch'io Altezza sono stato forzato Pietà, compassione ...

Mac. Nò: non la meritate indegnì . Ve ne siete più volte abusati .

Sem. A lo mmianco faciteme l' urdima grazia pe buje . Lassateme lecenzià cò nepotema . Chella poverella se pò abortì pe lo dolore .

Mac. Vò compiacersti . Olà si chiami Costanza Sbrigate intanto quest'altro schiavo .

Pan. Altezza se siete giusto , non potrete negarmi ch'io faccia pria testamento .

Mac. E che potrai tu testare ?

Pan. Dirò : Voglio disporre delle cinquanta doppie , che mi ha dato il vostro figlio Selim per farmi fare il Console Francese .

Sel. Ah' padre : E' mio veramente il suo delitto ; punite dunque chi ne fu la causa , e donate per amor mio a costui la vita .

Mac. Nò: non ne sei degno ingrato !

S C E N A XIII.

E D U L T I M A .

Costanza , Cannetella , e detti .

Cost. **I**N che deggio servirvi Signore : eccomi a vostri cenni .

Mac. Tuo Zio è caduto di nuovo in un gravissimo fallo ; e vuole la mia severa giustizia , ch'egli muora strozzato ...

Can.

Can. Uh povero Zì Zempronio ! che brutta fine che faje !

Pan. Ed a me non mi guardi a me ? Ingrata : vedi se ti ho voluto bene . Se moro ti lascio cinquanta doppie .

Can. Lo Cielo te lo renna all'arma D. Scandorfo mio .

Cost. Signore : si manda tra voi un reo al supplizio senza difesa ! Ditemi in grazia il suo delitto qual è .

Sem. Neposcella mia ajutame : lo cuorio mio non v'è manco na prubbeca .

Mac. Egli è reo di essersi finto Console Francese , per ottenere il tuo riscatto .

Sem. Me l'ha fatto fare co na pistola mmano lo Sù Bruttozarro ccà . Io che nce corpo ?

Alb. Io ? ah mori scellerato . *(cava la sciabla)*

Mac. Olà

Sem. Mamma mia : mo è peo lo remmedio de io male .

Cost. Gran Prence : eccomi a vostri piedi : donate a me quella vita : pensate che l'istesso sangue scorre per le mie vene . Ah per quel primo momento ch'io piacqui agli occhi vostri ; per questa mano che riverente vi bacio e bagno delle mie lagrime , donate a me la sua vita .

Can. E io puro Signore bello mio ve cerco pe carità la vita de D. Gianscorfano , e l'avite da fa pe la bella Cremenza de Titta ch'avite , pe le fa a bedè , ca io non vao a caccia de le cinquanta doppie , ch'isso mme lassava .

Mac. Olà : Sien liberi i schiavi . **Chiaus ritirati .** *(Chiaus parte)*

Pand.

Pand. Viva l'Altezza Vostra!

Sem. Grazia grazia: chiammateme no nzagnatore ca mo moro!

Can. Lo Cielo v'aonna comm'a lo mare Altezza mia.

Cost. Io non ho lingua bastante a ringraziarvi.

Mac. Che non farei per te. Se io ho donate a te le loro vite, voglio che perpetuamente ti servano. Dimani faran fatti Eunuchi, e ti serviranno in avvenire nel tuo Serraglio.

Sem. (Meglio pe l'arma de patremo.)

Pand. (Quest' altro colpo norcinesco non me l'aspettava io.)

Mac. Ritirati Costanza.

Cost. Il Cielo conservi l'Altezza Vostra. (e via)

Can. E ve guarda da le tre C de li vecchie, cioè catarro, cacarelle, e cadure. (e via)

Mac. Tu Selim non metter più piede nella mia Reggia; e perchè tu perda ogni speranza sopra la schiava, ella in breve sarà mia sposa. Albumazzarre vieni meco che deggio parlarti. (via)

All. Ti sieguo. (Almeno la schiava non sarà nè tua, nè mia. (parte))

Sel. (Ah che la bile mi divora!) (parte)

Pand. D. Sempronio sei vivo?

Sem. E tu non sì muorto de subeto?

Pand. Nò: in grazia della tua nipote.

Sem. Ah! vi che te fanno le femmene nostre! Levano lo chiappo da canna a la gente.

Pand. E' vero: ma ci fanno alle volte diventar caponi, come accade adesso a noi poveretti.

Sem.

Sem. E che nce faje? Ma non dubbetà, ca si riesce buono soprano, te può abbuscà le doppie.

Pand. Venga il fistolo a tutta Norcià, che ha inventata questa barbarie.

Fine dell' Atto secondo.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Strada corrispondente al Palazzo del Beì di Algeri con veduta del Porto.

D. Sempronio, e poi D. Garzia.

VI' si pozzo stà no momento a repubbso! Zì Zempronio pè coppa e pè sotto; mo na cauda, mo na fredda; mo mpalato, mo mpiso, mo strozzato, e mo pè compremiento dell'opera ha da esse fatto museco puro. Vì chi mme l'avesse ditto! a la vecchiaja le cauze rosse! Ora lassame vedè mo si è partuto ancora lo bastemiento Genovese... Ah sapesse a chi addimannà? Ma zitto zì... Chillo ch'affomma mme pare forastiero; chisso mme ne pò dà nova...

Garz. Chi mai immaginato avrebbe un tradimento sì nero! Non sò trovar pace, temo di perdervi il senno!

Sem. Ah mi Segnò...

Garz. Abbi pace... (senza guardarlo)

Sem. (Vì comme ntrezza farfariello vè.)

Garz.

Garz. Può darsi una sfacciataggine più mostruosa!

Sem. M'avarrissevo da fa na carità...

Garz. Non ho che darti; il Cielo ti provenga.

Sem. Ma si non me facite favore...

Garz. Sei bastantemente importuno...

Sem. Quanto ve prego...

Garz. Ci perdi il tempo.

Sem. Stateve buono. (Quanto vâ ca chisso sta senza no callo comm' a me?) Io non voglio che ve ncomodate...

Garz. E di nuovo?

Sem. Ve voleva sulo addimmannà na cosa; ma già che ve ddo fastidejo...

Garz. Via, parla, che vuoi?

Sem. Sapissevo pè fortuna si nce stà ancora a Puorto la Nave Genovese?

Garz. Non è ancora partita. Perchè?

Sem. Vao trovanono no oierio D. Garzia, ca ll'aggio da dî na cosa secreta.

Garz. (Che mai vorrà costui?) E' cosa che puoi dirla a me?

Sem. E uscia mo mme pare, che bô sapè li fatte d'aute.

Garz. Ma di che si tratta?

Sem. E tridice co lo gallo. Io non ve pozzo dî niente, ca l'aggio da dà na lettera.

Garz. Ebbene, dalla a me, che gliela porterò io...

Sem. Che cosa?

Garz. La lettera.

Sem. E a buie chi ve l'ha ditto?

Garz. Tu stesso.

Sem. A mè? non mme l'aggio nzonnato, e uscia

uscita mme pare ca mme vò fa confessare senza corda. Bongiorno a Uffignoria...

Garz. Dove vai... ferma. (*lo trattiene*)

Sem. Ora vi che secutorio è chisto. Patrò mio si mme volite fa parlà a D. Garzia bene, si nò bongiorno a Uffignoria...

Garz. Senti... Questa lettera chi la manda?

Sem. Quà lettera? Uscia sta giurgio.... Vì quanta ntrellocatorie digestive! Bongiorno a Uffignoria....

Garz. Ti mandasse forse la schiava Siciliana, ch'egli è venuto quì a riscattare?

Sem. E uscita che nne sà de sta cosa?

Garz. Lo sò, perchè sono suo compagno, e son venuto seco sulla nave...

Sem. E ba ca mo mme nce cuoglie! Bongiorno a Uffignoria.

Garz. Ebbene tu vuoi D. Garzia, e D. Garzia per lo appunto io sono.

Sem. E fusi' acciso, l'avisse ditto apprimmo... Ora uscita faccia... ma chià... e che certezza mme ne date? Uscia mme dia li signe, e contrafigne...

Garz. Ti ho detto ch'io sono D. Garzia, e tanto bastar ti dee.

Sem. Nè? e ment'è chesso bongiorno a Uffignoria...

Garz. Aspetta...

Sem. Ora vi che pittema cordiale.

Garz. Io sono Spagnuolo: ho trattato il matrimonio di Costanza col di lei padre D. Taddeo: costui son sei mesi ch'è morto: Costanza insieme con un suo zio chiamato D. Sempronio...

Sem. Che sò io....

Garz.

Garz. Voi siete D. Sempronio?

Sem. Gnorsì, che sò stato fatto schiavo nziemo co essa basta: venimmo a lo quatenò. . . . Essa te manna na lettera . . .

Garz. Chi? Costanza?

Sem. Gnorsì, nepotema: m'abbistaje, ment'io passava pe nnante a la porta de lo Serraglio, e a uocchie a uocchie mme dette sta lettera dinto a lo moccaturò, e mme disse: caro zi Zempronio, vedi di far decapitare a D. Garzia, questa foglia . . . ma pe l'ammore de lo Cielo; ca-si se n' addona nesciuno, lo palo sta vota non mme lo leva manco Barzabucco.

Garz. Indegna! Chi sà qual fredda seusa addurrà per coprire la sua sceleratezza . . .

Sem. Uscia de chi parla?

Garz. Della più perfida donna che viva sulla terra; di tua nipote.

Sem. E che v'ha fatto chella poverella?

Garz. Tutto ti narrerò; lascia che pria legga questo foglio = *Gentilissimo D. Garzia* = Perfida! Quanto son io sventurata! Sono creduta rea, eppur tale io non sono. Il Beì di me invaghito offerimmi la sua destra, ed il Trono: io credendo non esservi altro scampo per me, incautamente accettai. Qual io restassi nel vedervi quì giunto, immaginarlo potete. Temendo che il Beì non attentasse alla mia ed alla vostra vita, fui forzata ad un passo, che giustamente vi sorprese. Il Cielo sa, qual io rimasi, allorchè voi partiste. Altro non vi dico per vostra consolazione, senonchè sinora è in salvo la mia onestà. Il mio matrimonio è ancora lontano, Il Beì &

un uomo virtuoso , e sensibile : Selim suo figlio è un Eroe : ed io son loro molto tenuta . Nello stato in cui sono non sò a che risolvermi . Pregho soltanto il Cielo che ne apra una strada , perchè a voi io sia restituita senza disgustare i miei benefattori : altrimenti assicuratevi , ch'io sarò per essere la vittima del proprio dovere , e voi avrete perduta per sempre

• L'infelice Costanza .

Semp. No poco d'erva pe lo pecoriello !

*Gar. Io mi veggio confuso , nè sò che pensar-
mi .*

*Semp. Se tratta ca nepotema addeventa Regi-
na , e no scettro de' no Beì de chiffe , n'è
cosa che se pazzeja .*

*Garz. Ma si risolva una volta . . Caro D. Sem-
pronio addio . . . Ritorno a Genova .*

Semp. Buonviaggio a uffignoria .

*Garz. Ma no . . . si tenti pria qualche altra
strada*

Semp. Ben tornato uffignoria .

*Garz. E voglio esser io cagione , che perda
Costanza una sì luminosa fortuna ? Ah sì
parta . . . addio D. Sempronio .*

Semp. Buon viaggio a uffignoria .

*Garz. Ma poichè ella mi ha scritto , sembra
ch'abbia cercato incoraggiarmi a qualche al-
tro passo . . .*

Semp. Ben tornato uffignoria .

*Gar. Oh in quale agitazione son io ! non sò
a qual partito appigliarmi . . .*

Selim, e detti.

Mio padre dunque sarà il felice possessor di Costanza!

Semp. (Uh vecco ccà lo Si Limmo, lo figlio de lo Beì)

Sel. Ed io rimarrò deluso nelle mie speranze! Ah no! Si cerchi l'ultima via di rapirla... Un incendio mi apra la strada al Serraglio...

Gar. Signore eccomi di nuovo a vostri piedi...

Sel. Alzati. Chi sei?

Gar. Non vi rammentate quando testè vi parlai di Costanza negli appartamenti di vostro padre?

Sel. Ah sì...ma ella si è ritrovata: vada da lui, e fa che a te la renda.

Gar. Ogni giustizia vorrebbe così; ma egli mi ha sedotta la sposa...

Sel. Olà! tieni a freno la lingua; altrimenti t' insegnerò a rispettare, come si deve, l'autore de' giorni miei.

Semp. (Quanto vada ca jammo pe la decima, e nee lassammo li sacche!)

Garz. Vi chieggo scusa o Signore. Il dolore che provo mi ha fatto dare in questo trasporto. Invitto Prence; io vengo a ricovrarmi sotto le ali della vostra protezione. Sò quanto siete magnanimo, e generoso; sò che avete viscere di pietà; sò che la sola virtù è il vostro Nume, e se voi volete, voi solo potrete ajutarmi.

Sel. Ma che posso io fare per te: parla....

Garz. Da questa lettera Vostra Altezza scorgerà il tutto: a me la inviò Costanza per

Camera

Macmut, e Pandolfo.

Mac. **D**Unque non ti è riuscito d' incontrare Selim !

Pand. Dirò : Albumazzarre è andato verso il mare, io verso il monte ; e se non è divenuto topo, che si sia ficcato in qualche buco, io non sò dove più cercarlo .

Mac. Avresti tu mai creduto Pandolfo , che Selim stato fosse capace di tali eccessi ?

Pand. Eh Signore ! Amor per lo tuo calle a morte vaffi . Sentenza del Patriarca .

Mac. Chi era costui ?

Pand. Era un gran Poeta, che avea più amoro-razzo in corpo , che non hanno i gatti nel mese di Gennaio ; voglio dire, che omnia vincit amor : vostro figlio si era pel viaggio incapricciato con quella benedetta schiava che non fosse mai quì capitata ; avea adocchiato quel bocconcino ghiotto di butiro e mele , se l' ha veduto torre di bocca , e si è dato alle bertucce .

Mac. Ma perdere ogni rispetto ad un padre....

Pand. Capisco . Quando vostra altezza è sicura d' essergli padre , è cosa veramente crudele !

Mac. Ed un padre poi che tanto e così teneramente l' ha amato !

Pand. Via via : ha fatto veramente da turco .

Mac. Che dici ?

Pand. Perdonate : sono un asino : mi son spiegato male : voleva dire , che mai un vero turco va contro al padre . Ma se non

erro, egli viene a questa volta

Mac. Temerario! Pandolfo ritirati, ed attendi i miei ordini.

Pand. Sarà servita l'Altezza vostra (via)
S C E N A V.

Selim, e detto..

SCusatemi, Signore, se mi prendo l'ardire contro il vostro divieto di ritornare alla vostra presenza. Vengo a buttarmi a vostri piedi; ed a chiedervi il perdono de' passati miei giovanili trasporti. Io son pronto, com'è il dovere di figlio, ad ubbidire ciecamente a vostri voleri: ah torniamo in pace caro padre mio: eccomi a voi pentito, e ravveduto: detesto quella passione che mi vi ha reso rubelle. Accetto la sposa da voi destinatami, e l'amerò se non per elezione almeno perchè dono venutomi dalle vostre mani.

Mac. Ah caro figlio, ah mio virtuoso Selim vieni fra le mie braccia: oh quanto questo tuo ravvedimento è più bello di ogni altra virtù che ti adorna. Va: sii tu per sempre benedetto

Sel. Ah padre in questo stato di umiliazione, e rossore non ardisco chiedere a voi una grazia.

Mac. No, parla: affai più merita un mio figlio ravveduto, che Selim trionfante... purchè quanto chiederai sia nei limiti dell'onesto, e del giusto, nulla saprò negarti.

Sel. E per onestà, e per giustizia o padre, voi render dovete la schiava Siciliana al suo sposo.

Mac. Oh questo poi....

Sch.

Albumazzarre, e detto.

Alb. **P**Ur ti trovai melenso . Preparati ora a morire spaccato per mezzo .

Semp. Eccome ccà si Spumazzarro mjo , spaccateme , taccariateme , pezziateme , facitemenne sauciccie ; ma io poverommo non corpo a niente ...

Alb. Come non colpi , se ti dimenticasti quanto io ti aveva insegnato ...

Semp. E che nc'aggio da fa , sì pe natura non tengo manco a mente , che mangiaje sera ...

Alb. E perchè scovristi a Macmut , che io ti avea insinuato

Sem. Comme ! io dicette a Macmuc sta cosa ?

Alb. Non tel rammenti indegno ?

Sem. E puro pò essere ; ca io , Autezza mia , cierte bote mme vaø , e non mme lo sento .

Alb. Mori dunque (*Semp. sempre trattenendogli il braccio*)

Sem. Chiano pe carità . Sentite primmo n'aura parola , e pò sciabolejate a gusto vostro .

Alb. Non sento ... son risoluto ...

Semp. Ah ! ca accedite no pollecino ...

Alb. Lasciami ...

Sem. Io sta notte ve porto nepotema : mma-lora ...

Alb. Che dici ? (*placato*)

Sem. Oh ! e si non mme facite evacuà , e v'agliottite le parole primmo che le dico sta notte ... (*mo che cancaro le dico ?*)

Alb. Questa notte ... sì ...

Semp. Sta notte , quanno è veramente notte .. cioè scuro .. Ch'è scurato buono , ..

Sel. Soffrite di grazia, Signore ch' io giustifichi questa mia proposizione, e fate poi ciò che vi aggrada . Ogni Monarca che ha la Giustizia per salda base de' Regni suoi , come può esigere di raffrenare le passioni altrui , se non sà domare le proprie ? Voi più d' ogni altro , che siete l' Idolo de' vostri sudditi , col proprio esempio avete sempre loro insegnata la gloriosa strada della virtù , e vorrete ora per una vile passione offuscare ad un tratto la più luminosa gioja della vostra corona ? Gl' intrighi delle Corti , e de' Principi non possono restar sepolti tra le domestiche pareti , perchè i Corteggiani han cento occhi come Argo , e cento bocche come la Fama , per ispiare , e palesare i fatti de' loro padroni , ed a seconda delle loro mire politiche rendergli poi odiosi ai Vassalli . Che dirà il mondo se un Monarca qual voi siete così glorioso , e potente , in una età in cui a cessare incomincia quel foco che in noi desta l' amore , sposi una miserabile schiava , di oscuri natali , di età , di legge , di sentimenti diversi ; in tempo ch' ella era altrui destinata , e per conseguenza non più in balia di se stessa : in tempo in cui viene dal suo sposo richiesta , e che offre per lei quel riscatto , per cui tutti i Principi sono autorizzati a redimere dalla schiavitù i loro soggetti . Ah padre ah signore , rientrate in voi stesso , debellate una passione che oscura il vostro gran nome , restituite questa schiava cagione di una vostra debolezza , e restituitela a chi per ragione si spetta . Lo richiede la vostra glo-

gloria, la vostra giustizia, il vostro onore; lo brama il vostro stato, l'implora un figlio; un figlio ravveduto, e lo implora prostrato a vostri piedi, che bacia in segno di riverenza e rispetto, e che non si alzerà da questo luogo, se prima non avrà ottenuta la grazia. . .

Mac. Va.... tu l'hai ottenuta.

Sel. Oh padre caro ! oh prence glorioso ! Quanto è grande e sublime questo sforzo della vostra generosità a scorno d'una invincibile passione, che avea tentato di avvilire la vostra gloria: per esso resterà il vostro nome immortale alla posterità, piucchè per le vostre conquiste.

Mac. Pandolfo.

Pan. Altezza.

Mac. A me la schiava Siciliana.

Pan. Ubbidisco (parte)

S C E N A VI.

D. Sempronio e detti....

Sempr. **A** Utezza mia sarvateme pe l'ammore de lo Cielo, ca Bruttozarre s' ha puosto ncapo de mm'accidere...

Mac. Perché ?

Sempr. Ca io ve scommogliaje tutta la cosa de la schiava; e pecchesto....

Mac. Non dubitare: da quì a poco sarà terminato ogni tuo travaglio...

Sempr. E comme ne Signò?

Mac. Tutto saprai.

Sel. Lasciate ora ch'io vi presenti quell' infelice Spagnuolo...

Mac. Dov'è?

Sel. Dubbiofo ed incerto attendea quì fuori il suo destino..

Mac,

Mac. Chiamatelo..

Sel. Vado a partecipargli una grazia tanto da lui desiata. (*parte*)

Mac. Bella virtù! quanto è vero che tu sola sei premio a te stessa!

S C E N A VII.

Costanza, Cannelletta, Pandolfo, e detti.

Cost. E' Ccomi a voi di nuovo Signore.

Can. E (Che auta affisa farà chessa?)
(*a Pandolfo*)

Pan. (Chi può saperlo?)

S C E N A VIII.

D. Garzia, Selim, e detto.

INvitto Prence eccomi a vostri piedi. Io non ho lingua bastante..

Mac. Alzatevi. Costanza questi è il tuo sposo. A lui ti dono. Vi prego soltanto a mandare in un profondo oblio le mie debolezze...

Cost. Che posso dirvi o Signore....

Mac. Taci. Non cerca ringraziamenti, chi fa ciò che deve.

Cost. D. Garzia!

Garz. Bella Costanza...

Cost. Ah perdona per pietà, se a torto ti offesi.

Mac. Serbate a miglior tempo le vostre tenerezze. Costanza: dono a te tutti i tuoi...

Can. Signore bello e caro, già che ve trovate a fa grazie sta giornata, facitemenne una a me puro..

Mac. E sarebbe?

Can. Si nc' è lo gusto vostro, e D. Pandorfo mme vò essere marito, date a isso puro la libertà.

Mac. Che dici? (*a Pand.*)

Pand.

Pan. Per la libertà, Altezza, non solo mi sposerei a Cannerella ch'è buona, e bella, ma mi prenderei anche un canchero in pasticcio.

Mac. Ebbene: dono anche a te la libertà a questa condizione.

Can. Uh maretello aggraziato! medecone mio!

Pan. Moglie smorfiosetta! Mammanona di Pandolfo.

S C E N A IX.

Albumazzarre, e detto.

Alb. **M** Acmut: Il tempo è giunto, perchè del nostro affare mi si dia congrua risposta.

Mac. Tutto è risoluto. Selim è pronto a dar la mano di sposo a tua figlia: la schiava, oggetto delle nostre odierne dissenzioni ha da me ricevuta in dono la libertà, ed è stata restituita al suo sposo.

Alb. Come!

Mac. Ho soddisfatto al mio dovere. Altro dunque non resta...

Garz. Resta una cosa sola o Signore...

Mac. E che?

Garz. Che questa benigna Udienza faccia plauso al Generoso Algerino.

Fine della Comedia.

08374



BIBLIOTEC

II

SCAFFALE

PLUTEO--

N.º CATE